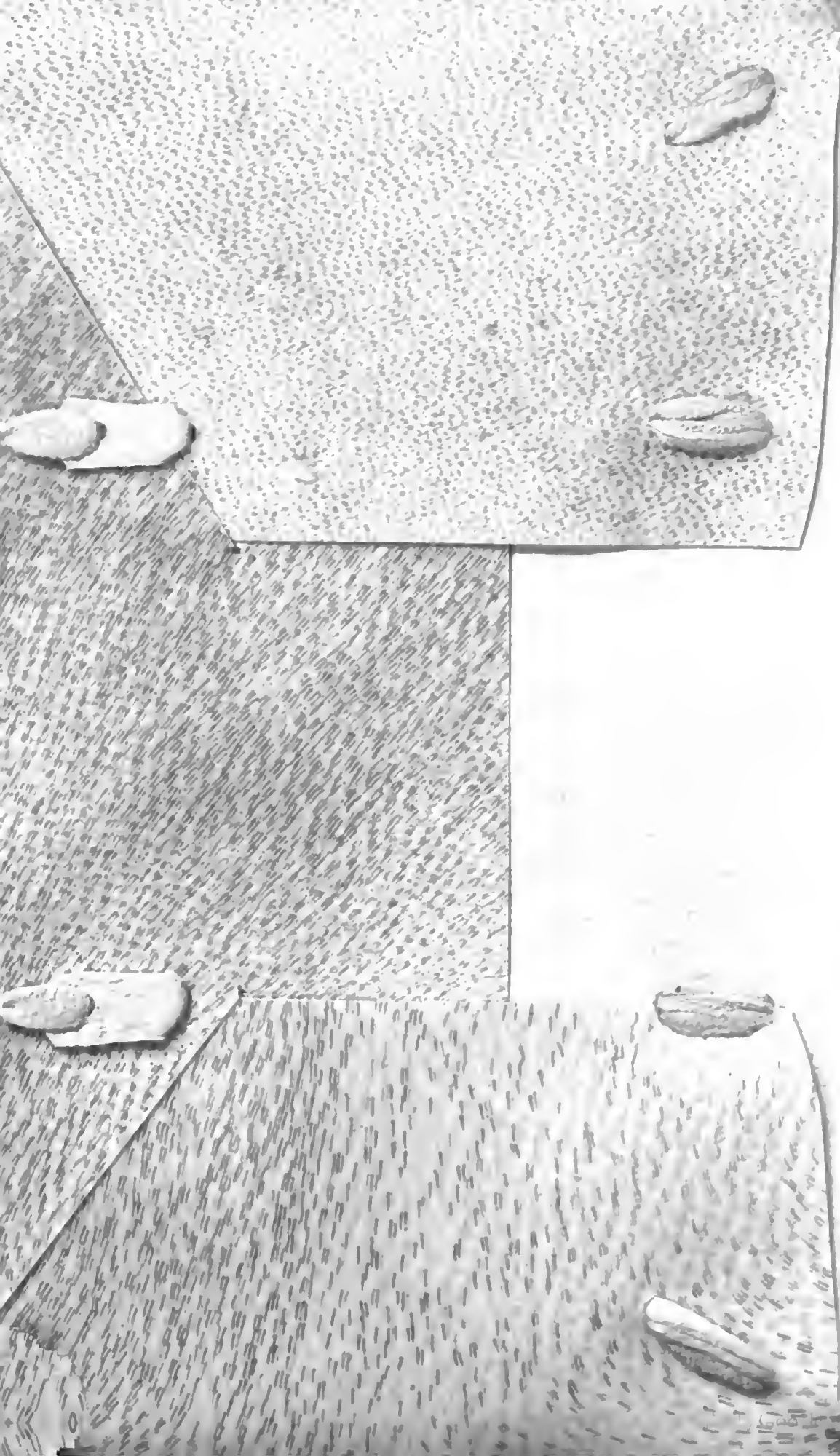


10 7. 156

A

10.7, 156

Digitized by Google

B I

DELLA MANIERA DI CONVERSARE CON DIO

Aggiuntevi alcune neceſſarie

RIFLESSIONI

OPERA

Tradotta dal Franzeſe.

IN FIRENZE. MDCCXXI.
Nella Stamperia di S. A. R.
Per Gio: Gaetano Tartini, e Santi Franchi

CON LIC. DE' SUPERIORI.

151

10,7,156

IL TRADUTTORE

A chi legge.

AH mio caro Lettore, io mi ſento ſtruggere il cuore qualora rifletto all' inganno miſerabile del mondo cieco, tanto inviſchiato ne' godimenti di quaggiù, che poco ſem-

bra curarſi di quel ſom-
mo Bene, per cui gode-
re è ſtato unicamente
tratto del nulla! Ah chi
può mirar ſenza pianto,
quaſi dirò tutti gli uomi-
ni di genio così conver-
ſevoli fra loro, che non
ſi rendono giammai pa-
ghi di trovarſi inſieme,
e ſpendono nelle loro con-
verſazioni la parte mag-
giore di quel tempo, che
hanno a carico d' impie-

gar tutto per Dio; e di Dio vivono poi così dimentichi, che (quasi avesse egli perduto quel pregio d' infinita amabilità, che pure ha per essenza) non sanno indursi a trattenersi con lui nè anche per breve tempo; e quando pure a ciò s' inducano, diventano subito pieni di stupidezza, e di rincrescimento, mentre sono d' altra parte sì

garruli, e manierosi nelle loro conversazioni. Sì fatta mostruosità è pure un' oggetto compassionevole agli occhi di chi mira le cose al lume di quella lucerna, che prende tutta la luce dalla Divina parola, e dal vero. E questa è la cagione, che ha indotto me a rivolgere dall' Idioma Franzese nel nostro, questo piccolo Libro, che porta per

Ti-

Titolo in fronte -- Methode pour converſer avec Dieu -- *Poichè mi è ſembrato di ragione, che ſiccome la noſtra miſera Italia ſopraffatta dal grido di quella ſignoreggiante Nazione, e dal dolce ſolletico di un trattar più civile, ſi è laſciata indurre ad abbandonare le lodevoli uſanze della patria ſeverità, e ſotto lo ſpecioſo nome di*

Mode, ha ricevuto con plauſo i vizj della ſuddetta Nazione, mi è dico ſembrato di ragione, che donde le è venuto il danno, venga altresì a riportarne il rimedio. Coſa, che a me giova di credere: eßendo che ſe il Padre delle miſericordie ſi è compiaciuto di benedire sì felicemente la dotta penna dell' Autore dell' Opera

ver-

veramente ammirabile, convien credere parimente, che colla ſteßa benedizione della ſua mano abbia a far ſortire l' intento preteſo dal piiſſimo Autore, che è di far conoſcere agli uomini il gran vantaggio, che ſi riporta dalla converſazione di Dio, veramente guſtevole appieno ed amabile, e togliere dal loro cuore l' amma-

lia-

liamento, che hanno avuto fin' ora verſo le Creature, da cui non poſſon cavarſi ſe non piaceri apparenti, breviſſimi, e feccioſi. Mio caro Lettore, voi ſiete quello da cui mi ripromетto di quanto io dico. Rivolgetevi a Dio con tutta la converſione del voſtro cuore, per vivere tutto in Lui, e per Lui. Troncate ogni altro im-

pegno,

pegno, e commercio. Paſſate a fare con Lui i voſtri famigliari trattenimenti: poichè ſebbene egli è quel Dio di tanta maeſtà, non ſi sdegna però di trattare con voi alla domeſtica, e di farſela ſempre con eſſo voi. Su via riſolvetevi, e vi aſſicuro, che in Lui troverete quello, che fuori di Lui è vano cercare, un Bene non mai man-

che-

chevole, un Bene, che ricrea, che rapiſce, e che rende l' Anima beata, e beata eternamente.

MA-

MANIERA
Di converſare
CON DIO
INTRODUZIONE

Non habet amaritudinem Converſatio illius, nec tædium convictus illius.

LE umane converſazioni, quantunque ſembrino neceſſarie per

per ſollevamento dell' animo, hanno tuttavia i loro incomodi, e le loro diſgrazie: e ſtanno per lo meno ſoggette a due notabiliſſime inconvenienze. Una è, che d' ordinario vengono in tedio, e rieſcono gravoſe, e rincreſcevoli di tal maniera, che le nauſee maggiori, che vengano ſofferte, ben

ſo-

ſovente s' incontrano con quelli, co' quali corre il debito e la neceſſità di avere frequentemente tratto, e parole. L' altra, e la peggiore ſi è, che allora quando giungono a piacere, diventano ſubito peccaminoſe, e quaſi ſempre ſi ritorna da eſſe con qualche piaga ſulla coſcienza, e con del-

le colpe, che non vi s'eran portate.

La converſazione con Dio va eſente da queſti due pregiudizj. In Lei non trovaſi giammai nè rincreſcimento, nè colpa. L'innocenza, e la giovialità ſono le due baſi, che reggono queſta ſpirituale beatitudine. Voi ſe bramate, o anima divota, di

chiarirvene colla propria ſperienza, valetevi del conſiglio, che ne danno lo Spirito Santo, e la Sapienza, e che inſpirano col mezzo delle loro ſante parole, che io ſono preſentemente per mettervi ſotto gli occhi. Voi regolatevi ſecondo la norma, che vien propoſta da loro.

CAP. I.

Maniera di conversare confidentemente con Dio, come con un Amico fedele.

IDdio vi ama: amatelo. Tiene egli in conto di sue delizie lo star insieme con voi. Fate ancor voi, che sieno vostre delizie lo star insieme con lui, e

paſſare s'egli è poſſibile, in ſua dolce compagnia il voſtro tempo, ſiccome dovrete con lui paſſare tutta la beata eternità. Fate il coſtume di parlargli con quella confidente, e intrinſeca dimeſtichezza, con cui ſi parla con un amico; e avvertite, ch' egli è un errore, e una ſemplicità ben groſſo-

lana della noſtra cieca natura, a non ſaperli comparire davanti in altra guiſa, che di ſchiavi timidi, e vergognoſi, pieni di ſmarrimento, e di paura, come ſe ad altro non più penſaſſimo, che alla fuga, per cercare altrove la noſtra conſolazione, e la noſtra libertà.

Non ſi pretende già,

che

che voi con un' ora-
zione eſtatica, o con
una applicazione vio-
lenta de' voſtri penſie-
ri, formiate nel voſtro
interno una ſtabile i-
dea della adorabile
ſua perſona, e che pro-
ſtrata collo ſpirito a-
vanti queſta figura im.
maginaria, debbiate
porre in oblìo i voſtri
affari domeſtici, e paſ-
ſare gl' interi giorni

nella contemplazione, e nelle lodi delle ſue grandezze. Quì non ſi parla, che di un trattenimento famigliare, nè altra coſa ſi vuole, ſe non che ſenza intermettere le voſtre faccende, voi trattiate con Dio come ogni giorno, e in ciaſcuna occaſione trattate con quelli che vi amano, e che voi

pure

pure amate. Quando voi ſtate con eſſo lui, fate conto di trovarvi con un di loro, e ditegli le medeſime coſe, che dir ſolete con quelli. Ponetevi a ragionare con lui de' voſtri affari, e diſegni delle voſtre ſperanze, e de' voſtri timori, e di tuttociò, che vi appartiene, e fatelo nel modo, che io quì

-vi diviſo confidente-
mente, e a cuore a-
perto, perchè il con-
tegno, e il ſilenzio
dell'anima, diſpiace a
lui fuor di modo ne'
ſervi ſuoi. Un'anima
che non ſappia che ſe
gli dire: ella è ſimile
in tutto alla ſorella
minore della Suna-
mite, che per anco
non ha l' età per en-
trare nel numero del-
le

le spose, e per farsi teneramente amare.

Una delle prime Lezioni della vita spirituale si è, che Iddio, benchè sia il più possente, e il più formidabile fra tutti i sovrani allora quando comanda, vuole poi essere l'amico il più famigliare, ed il più caro quando ama, e mentre durano i suoi so-

ſolitarj trattenimenti colle perſone da lui preſe ad amare. Qualunque creatura, per miſera che ſia, mai non ſembragli piccola, e diſprezzevole, ſe non quando eſſa non ha per anco appreſa la maniera di trattenerſi con eſſo lui cuore a cuore, nè ſa ſcoprirli con amoroſa libertà gl' intimi

timi ſuoi ſentimenti.

Vero è, che egli debbe eſſer ſempre ſovranamente riſpettato. Pure quando vi fa la grazia di voler entrare in caſa voſtra, e con un movimento interiore vi fa conoſcere, ch' egli è preſente; in tal caſo il più grande onore, che egli aſpetti da voi, ſi è, che voi gli parlia-

te come a colui che vi ama, e che gli confidiate i voſtri ſentimenti con tutta la libertà, che portano di ſeguito, la tenerezza, e la confidenza.

CAP.

Cap. II.

Maniera di conversare con Dio, come con un Amico, che ci brama, c' invita, e ci aspetta.

ED è appunto per ricevere quest' onore, che egli al dir del Profeta, senza aspettare, che voi vi portiate da lui, dacchè s' intese chiama-

re

re da' voſtri ſoſpiri, vi previene, e v' incontra con in mano grazie, e rimedj confacevoli a tutte le pene, che ſogliono eſſere il ſoggetto ordinario del voſtro dolore. Egli non altro ſta aſpettando con maggior brama, ſe non che voi gli parliate, per farvi conoſcere, ch' ei non tralaſcia

giam-

giammai di ſtare al voſtro fianco, pronto ad aſcoltarvi, e a recarvi conforto. Nel che dovete oſſervare, che Iddio trovaſi non meno in ogni parte del Mondo, che in ciaſcuna perſona, per la grande eſtenſione della ſua immenſità, e a cagione della ſua potenza operatrice di Creatore. Ma poi due

ſono i luoghi, ove egli dimora come in ſua propria reſidenza, e queſti gli ha deſtinati per eſſere le due principali ſue abitazioni.

L'una è il Cielo Empireo ov' egli è preſente per la diffuſione della ſua gloria, che comunica agli Angeli, e a' Beati. L'altra è quì in terra, e ſono

le

le anime de' predeſtinati, e degli umili, a' quali egli è preſente colla ſua grazia, e con maniere tutte ſpirituali, e divine riſtabiliſce l'antico Paradiſo nel deſerto de' loro cuori. *Habitans æternitatem*, dice il Profeta, *& habitans cum contrito & humili ſpiritu*. Iddio è quegli, che abita ſu nelle

più ſublimi parti dell' Eternità, e nello ſteſſo tempo abita parimente nelle amate ſolitudini de' Santi, dentro le loro grotte, nelle loro celle, e ne' loro tugurj: ivi mena i giorni con eſſo loro in ſegreti trattenimenti. Ah quali gioje allora, e quali contentezze di Paradiſo [diceva il ſan-

to Giobbe riandando con dolore i già paſſati anni avventuroſi delle ſue dolci converſazioni con Dio] *quando Deus ſecreto erat in tabernaculo meo, quando omnipotens erat mecum!* In una parola egli è con voi, o anima divota, quegli ſolo, che tra gli amici è fedele, e inſeparabile.

Cap. III.

Maniera di converſare con Dio, come con un Amico, che ci ſta ſempre d' appreſſo.

GLi altri amici non tutte l' ore ſtan ſempre inſieme, e fanno ancor eſſi in certi tempi ſeparazione. Egli però non fa così. Quando il Sole

laſcia

laſcia il noſtro orizzonte, egli non laſcia voi, dice il Savio. La ſera ſi trova ſempre al luogo del voſtro ripoſo, per vegliare ſopra di voi, mentre dura il ſilenzio della notte con ſegrete inſpirazioni, e per conciliarvi ſantamente il ſonno coll'allettamento di queſto celeſte interiore

trattenimento. Con voi parimente si trova al far del giorno, per udire dalla vostra bocca qualche parola di confidenza, e per esser egli ciascun giorno il depositario de' primi vostri pensieri. Or dunque, siccome egli non manca di trovarsi subito pronto al vostro risvegliarvi, non

mancate pur voi, dice il medesimo Savio, di fissare subitamente in lui lo sguardo, e di stendere verso di lui le vostre mani. Ah che io tutta questa notte, gli diceva un anima santa, ho sempre pensato a voi, e la vostra ricordanza mi ha cagionato lagrime, e pene. *Anima mea desideravit te in*

nocte. Io mi ſono ſognata, che le ingratitudini mie vi avevano coſtretto al fine ad aſcoltare la voſtra giuſtizia con partirvi da me. Con ſoſpiri, e con lamenti io giva inſeguendo la voſtra traccia, e dietro correndovi per iſtrade deſerte, e circondate di folte tenebre: *ſed, & ſpiritu meo in*

præ-

præcordiis meis de mane vigilabo ad te. Non ponete più in dubbio, mio divino Salvatore, se io sia per esser tutta vostra, poichè voi ben vedete, che il primo movimento del mio cuore nel risvegliarmi, si è quello d'indagare subito la buona nuova, se voi anche in questo giorno seguitate ad

amar-

amarmi, nè vi siete allontanato da me, come meritavano pur troppo le mie colpe, e io m' era andata immaginando co' miei timori.

Cap. IV.

Maniera di conversare con Dio, scuoprendoli confidentemente tutti gli affari nostri.

NO' certamente, Anima divota, non è lontano. Anzi non vi è al mondo chi stiavi sempre così d' appresso, quanto fa questo vostro insepa-

rabi-

rabile Amante. Voi almeno non ve ne dimenticate, ſiccome pur troppo ſe ne dimenticano la parte maggiore degli uomini, nè permettete, che paſſino l'ore, e i giorni ſenza dirle una parola, ſenza punto badarvi, o farvi ſopra un penſiero. Trattenetevi con Lui in qualche diſcorſo; e

ſe voi vi trovate avere qualche poca di devozione, non vi mancheranno nè il ſoggetto, nè le parole. Ditegli tuttociò, che ſapete della voſtra perſona, de' voſtri intereſſi, e quel tanto, che non laſcereſte di dire ad un Amico, che ſi trovaſſe con voi in voſtra caſa. Tuttochè egli ſia

quel

quel gran Dio, ch' egli è, pure gli preme molto di reſtarne informato, e tra le coſe, che appartengono a voi, niuna ve ne ha, che non diventi l' affare, e l' intereſſe dell' amor ſuo.

Sarebbe fargli gran torto ſe voi lo prendeſte per un Re, che aveſſe a ſchivo di ricevere nella ſua men-

re

te altre coſe, fuorchè affari rilevanti di Gabinetto, e maneggi di gran portata, o che temeſſe del ſuo diſcapito, con applicare il ſuo ſpirito in dar orecchio a un negozio di baſſa mano, e udire quel che paſſa dentro la coſcienza di una ſemplice creatura. Egli è bensì vero ciò che dice il Griſo-

ſtomo

ſtomo, che le cure di Dio nel Cielo, e ſu nel Trono della Gloria, altre non ſono, che penſare agli Angeli, a' Beati, ed alle vaſtiſſime idee della ſua Sapienza, e Santità: ma poi in caſa voſtra, e mentre che ſi trattiene nel voſtro Gabinetto, l' unico ſuo affare è di penſare a voi. Ivi tutta l' ap-

pli-

plicazione della ſua Provvidenza, e del ſuo Amore non riguarda, ſe non gl' intereſſi voſtri particolari. In voſtra caſa, e in altra qualunque parte voi vi troviate a ſolo con lui, egli, in un certo modo, non moſtra di eſſere Dio, che ſolamente per voi. Non ſembra, che colà dimori l'onnipo-

tente, che per ajutare voi ſola; e quei, che è ſopra tutto amabile, ſe non unicamente per farſi amare da voi, e per inſinuarſi nella voſtra confidenza, o per darvi facilità di manifeſtargli il ſoggetto delle voſtre afflizioni, e in quale poſitura ſi trovano gli affari della voſtra famiglia, del

voſtro

voſtro impiego, e del voſtro interno. Parlategli dunque ſvelatamente, e con amore, dicendoli quel tanto, che voi ſapete. *Revela Domino viam tuam, & pete ab eo, ut vias tuas dirigat, & omnia conſilia tua in ipſo permaneant.*

Cap. V.

Maniera di converſare con Dio, nel tempo delle afflizioni, e travagli.

NOn iſteſte qui a dirmi, che egli di già lo ſa pienamente. Lo ſa, non v' ha dubbio, perchè non vi è coſa, a cui non ſi ſtenda il ſuo ſapere,

per

perchè egli è Dio; ma notate anche poi, come per una legge della ſua Divina Sapienza vuol darſi per non conſapevole di tutto quello, che ben conoſce, con non moſtrarne gradimento, nè approvazione, o di avere alcun diſegno di preſtarvi il ſuo concorſo, o di prendervi ſopra quel pen-

ſiero, che ſol può rendere felice la riuſcita.

Vi ſono delle lagrime, che vengono verſate ſotto degli occhi ſuoi, e che nondimeno egli moſtra di non vedere; queſte ſono le lagrime de' finti penitenti. Si trovano perſone, che egli non punto conoſce, e che giura di non ſapere, chi

elle

elle ſieno, *amen dico vobis, neſcio vos.* E queſti ſono i peccatori già riprovati. Vi ſono degli affari de' quali egli fa moſtra di non averne contezza, e queſti ſono per l'appunto i voſtri, quando mancate d'informarlo da voi medeſima. Il voſtro ſilenzio è quello, che glieli occulta, e fa

che gli ſieno come incogniti, e che non abbia alcun diſegno di farli riuſcire con dar loro la benedizione della ſua Provvidenza. Se infinattanto, che voi vi ſiete poſta a parlare co' voſtri compagni, e confidenti, ſopra le voſtre afflizioni, e malinconìe, non vi ſiete tutta inſieme aperta con

Dio

Dio: ſanno gli uomini del mondo quel che voi loro avete conferito: Iddio frattanto non n' è punto informato.

Contuttochè foſſe quel Dio, che egli era, non per queſto era giunto a ſapere, che Lazzero foſſe infermo. Egli nol moſtrò mai di ſapere, ſe non allora che glielo

diſſe

diſſe la Maddalena. Voi ſiete indiſpoſta, afflitta, e preſſata da i Creditori; avete per le mani un affare di rilevanza, o pure avete biſogno di un buon conſiglio, o dell' appoggio di un amico che ſia poſſente. Iddio nulla ſa di tutto queſto. Se volete, che egli lo ſappia, voi dovete eſſer

quel-

quella, che dovete dargliene la notizia. Queſta è una legge inviolabile, e ſacra, che gli ha preſcritta il ſuo amore, e che non preteriſce mai di oſſervare.

Lo ſteſſo avviene in ogni altro genere di travagli. Iddio non giugnerà mai a ſaperli infinattantochè voi guardate ſilenzio. Ah

non

non tacete, o Anima divota! Subito che vi sarà giunta qualche disgrazia, o qualche sinistro accidente, correte immantinente a fare con lui le vostre doglianze, con rispetto, ed umiltà, e se grande è la vostra confidenza, non lo pregate già, che vi aiuti; basta che voi gli mettiate sotto gli occhi

chi il vostro bisogno, e ch' egli resti informato delle vostre pene: *Vide Domine quoniam tribulor*. Troppo è il piacere ch' ei prende, nel vedere afflitto un cuore, e consolarlo. Scopritegli dunque voi il vostro, e fategli vedere tutto quello, che colà dentro trovasi di amarezza, e

d'

d' inquietudine, con tutte le agitazioni de i voſtri penſieri ſconvolti dalla triſtezza, e dal timore. *Amaritudine plena ſum: ſubverſum eſt cor meum in memetipſa*. Eccomi, o mio Dio, abbattuta, ed oppreſſa. Mi circondano d' ogni intorno pericoli, e tenebre. Io però non voglio chiedervi ve-

runa cosa. La vostra misericordia vede la mia pena, e ode i miei lamenti, e vede ancora, che tutta la mia speranza solo in voi stà fondata. Domandate voi a lei ciò, che far si convenga ad un Dio. Consigliatevi col vostro amore, e poi fate pure quello, che più vi torna in piacere.

CAP.

Cap. VI.

Maniera di converſare con Dio nel tempo delle tribolazioni.

EI non s' offende già, come vi ho detto altre volte, che nel tempo delle voſtre tribolazioni voi ricorriate alle creature per ricevere da loro qualche ſollevamen-

mento. Ma quando eſſe non hanno il potere, o la volontà di ajutarvi, egli guſta, che voi andiate a porvi fra le ſue braccia, e che gli eſponghiate le voſtre querele, dolendovi con lui della loro impotenza, o della loro ingratitudine. *Verboſi amici mei.* I miei amici non fanno altro, che parole.

Voi dunque, o Divino Salvatore, ſiete quello a cui mi giova di raccontar le mie pene, e con voi ſfogare il mio pianto: *Ad Deum ſtillat oculus meus.*

Non gli parlate però ſolamente delle coſe, che vi ſon di faſtidio. Quando avrete ricevuta qualche nuova, che vi guſta, e vi con-

consola, e che fa nascere la speranza, e la gioja nel vostro cuore, portatevi anche allora nel modo, che prescrive la fedeltà, e l' amicizia. Andate subito da chi voi amate, e dategli la buona nuova di voi, soggiungendo, che quello, che più sopra d' ogni altra cosa vi consola, si è il sa-

pere con evidenza, che quel contento vi è venuto per opera caritatevole della ſua paterna Bontà. *Propter hoc lætatum eſt cor meum, & exultavit lingua mea. Cantabo Domino qui bona tribuit mihi.*

Cap. VII.

Maniera di conversare con Dio in occasione di qualche caduta spirituale.

UN altra sorta di confidenza, che piace fuor di modo a questo caro amabilissimo Sposo, si è il confidare a lui i vostri errori nel tempo

ſteſſo, che vi ſiete incorſa: Prima, che voi andiate a preſentarvi a' piedi del Confeſſore, e prima di compire gli altri doveri della penitenza, voi dovete paleſare a queſto amabile cofidente quel tanto, che vi è accaduto, e dirgli colle parole di Davide: *Peccavi valde in hoc facto, & ſtulte egi nimis.*

Ecco

Ecco, o mio Dio, mi è uscita di bocca una parola imprudente, e ho fatta un azione indegna, e capace di cagionare qualche disordine. Non so mai qual cecità mi abbia offuscata la luce degli occhi, e mi abbia fatto cadere in questo peccato. Io ne provo in verità gran confusione, e vergogna.

Ma quello, che più mi attrista, e che mi rende inconsolabile si è, che voi ne siete l'offeso. Tuttavolta se io sono stata meno saggia di quello, che avrei dovuto: non per questo vi siete voi renduto meno misericordioso, nè meno sensibile alle mie lagrime.

Io riconosco ne' vostri sguardi la vostra or-

ordinaria dolcezza, e bontà. Io trovo nel vostro cuore quell' amore, che è la mia consolazione, e la mia vita. Apponetevi voi medesimo la vostra mano, e sentirete, che non ostante tutte le mie ingratitudini, non si sono potute estinguere le fiamme della vostra Carità, e che voi seguitate ad esse-

re

re anche al preſente quegli ſteſſo, che ſiete ſtato eternamente *ſuavis, & mitis, & copioſus in miſericordia.*

CA-

CAP. VIII.

Maniera di converſare con Dio in occaſione d' eßer caduti ne piccoli, ed ordinarj mancamenti.

QUando vi trovarete caduta ne' voſtri piccoli ordinarj mancamenti, coſa che v' intravverà ben ſovente, e ſto per di-

re

re, ad ogni ora, pregatelo, che in quel tempo ei non voglia dimenticarſi quel che già ſa meglio di voi; voglio dire, che ſiete nata in peccato, debole, e ſoggetta come un fanciullo a continue cadute; talchè non pare, che la bontà ſua di Padre gli conſenta di farne riſentimento. Rappre-

ſentategli, che un bambinello nell' età di due anni, che è l'amore, e il cuore de' Genitori, non ſi rende già meno amabile alla ſua Madre quando cade, che mentre ſta in piedi. Anzi, che allora ella più teneramente gli fa carezze. Ditegli, che è coſtume ſolamente delle Madri violente, e

ſna-

ſnaturate il prender-
ſela contro del ſuo
bambino, ogni volta
che cade: ma che una
vera Madre (di cui è
gli ſi pregia portarne
il nome) in vederlo
cadere, ſubitamente
v'accorre, e con amo-
re il rileva. E in luo-
go di uſare rigore, e
minacce, ella ſe lo
prende ſtretto al ſe-
no, lo accarezza con

vezzi

vezzi, e con teneri baci, e con dolci lusinghe cerca di quietare il suo dolore, e d' impedire ch' egli più non si lagni, ed affligga.

Grande Iddio! voi mi chiamate col nome di vostra piccola creatura, che accogliete nel vostro seno, e che guidate per la mano, insegnandole

l' uso

l'uſo del camminare. Eccovi dunque ciò, che io ſono. Giudicate or voi, quando io cado, quale dobbiate meco moſtrarvi, e che coſa la voſtra bontà richieda da voi.

Egli è ben vero, o caro Redentore, che anche in queſto punto, e ſotto gli occhi voſtri, non oſtante i miei propoſiti, e le

già

già fatte promeſſe, io torno di bel nuovo a cadere negli ſteſſi falli di prima. Voi però non vogliate pigliarvela meco. A me ſi tocca l' affliggermi, e il piangere, e a voi mio amabiliſſimo Padre, tocca di ſtendermi amendue le mani, e di ricevermi nelle voſtre braccia, per a-

ſciugare le mie lagrime, e per dileguare le mie inquietudini, e i miei timori, aſſicurandomi, che voi tuttavia mi amate, e non ſiete giammai per ceſſare di eſſere ſempre il mio Dio.

Io non sò negare, che voi non abbiate gran motivo di dolervi in vedere dopo tante mie confeſſioni, e

tanti voſtri indulti, sì frequenti ricadute? Pur nondimeno mi ſembra, che voi abbiate ancora giuſta cagione di ſcuſare queſte mie quaſi inevitabili debolezze: o ſe pure voi volete riſentirvene, rivolgetevi contro de' miei Genitori, che mi hanno concepita nell' ignoranza, e mi hanno trasfuſa

quasi constitutivo di mia persona la funesta eredità del loro peccato. Ah mio divino Salvatore! sovvengavi un poco ciò che io sono, e ciò che rinchiudo dentro di me. Che cuore mi è stato dato, e qual sangue abbia servito per formare una creatura, che avria dovuto essere tutta pura, e a guisa

degli Angioli impeccabile! Allora quando io ſortii fuori del niente, voi grande Iddio, voi negaſte di darmi ciò che più avevate di ſanto. Io nacqui infelice ſenza la grazia. I miei Genitori non mi diedero ſe non quello che eſſi avevano di più impuro. Io da voi non riportai altro, che un

Anima riprovata, nè altro da loro, che un corpo pieno di corruttele, d'inclinazioni perverse. Voi sdegnato, essi in peccato, ambedue formaste questa creatura infelice, e tuttociò non ostante; voi non potete comportare se ella è fragile, e proclive al cadere, e vi reca stupore in vedere, che

non

non partecipa della voſtra ſantità.

Contuttociò io avrei torto a pretendere, che la voſtra infinita Santità riguardaſſe le mie cadute, ſenza moſtrarne riſentimento; quando io ſteſſo fortemente me ne contriſto, e ne provo un veemente dolore, e un pentimento, che non ha pari. Bensì vi

dirò la maniera, che io tengo per consolarmi, e quello che voi pure a mio avviso dovete fare per rendervi placato, e per non avere verso di me altri sentimenti che di compassione, e disegni di misericordia.

Io, o mio Creatore, nel punto stesso, che mi riconosco caduta in peccato, vi con-

contemplo nello ſtato in cui voi eravate ſul Calvario, ove non ſi ſtendeva il voſtro penſiero, che ſolamente a perdonare, e ſcancellare i peccati, ricercando i peccatori per tutto il mondo, per lavarli nel bagno ſalutevole del voſtro Sangue. Ecco quello che io contemplo, o mio Salvatore, ed ec-

co

co quello che mi dà il bel coraggio di ricorrere a voi. O adorabile misericordia, eccovi davanti il peccatore, che voi cercate.

In quanto a voi, mio Dio, io direi, che nello stesso atto che rimirate le mie cadute, considerasse pure lo stato in cui sono per essere un giorno

nel

nel Cielo, ove l' amarvi sarà tutta la mia occupazione. Quando voi mi riguardate quì sulla terra, voi vedete una persona, che per lo corso di trenta, o quaranta anni di vita, non passa giorno, e nè pur forse alcun ora, senza offendervi: ma quando poi vi sollevate a mirarmi nel Paradiso,

voi allora vedete un Santo, che passa milioni, e secoli di anni; e tutta l'intera eternità senza offendervi pur una volta, e che mai non cessa per tutto il corso di questa grande eternità di glorificarvi, e di amarvi. Riguardatemi, io ve ne prego, in questo stato; nè fate poi più tanto caso in

vedermi sulla terra per cinquanta, o sessanta anni, che è quanto a dire, per lo spazio di due, o tre minuti, soggetto a qualche caduta di fragilità.

Cap. IX.

Maniera di converſare con Dio ne' caſi non preveduti, e di dubbia riſoluzione.

Ricordatevi di praticare queſta maniera di confidenza nelle occorrenze, che vi verranno, di dover riſolvere, maſſimamentein certi caſi non pre-

preveduti, o in qualche difficoltà, che incontriate, e che non vi laſci ben diſcernere quello, che abbiate a fare, nè a quale riſoluzione appigliarvi. *Da verbum in ore meo, & in corde meo conſilium.* Conſigliatemi, o mio Dio, e ſpandete ſopra di me la chiarezza del voſtro lume. Moſtrate all'a-

nima

nima mia con qualche ſegno della voſtra Sapienza, che coſa ella debba riſpondere; e come regolarſi in queſta occorrenza. Qual ſia il migliore di tutti i partiti, che a me cadono in penſiero, o di quegli altri, che dagli amici mi ſon propoſti. Regolate i miei andamenti, e non permettete, che io travii.

Sono

Sono molti i consigli, che ricevo, ma mi dà pena il non sapere fra essi distinguere il vostro. Datemelo voi a conoscere, ajutando colla vostra mano la mia inclinazione a piegare da quella parte, e a determinarsi per quella scelta, che voi vi degnate inspirarmi. Io non potrò non operare, se non felicemen-

te, e con faviezza allora quando i raggi della voſtra Sapienza riſplenderanno ſopra di me, e mi ſerviranno come di faci per guida nelle mie tenebre: *Quando ſplendebit lucerna ſuper caput meum, & ad lumen tuum in tenebris ambulabo.*

In una parola: vivete ſempre in un continuo eſercizio di comu-

comunicazione con Dio, nè fate differenza tra lui, e un'amico possente insieme, e fedele, che giorno, e notte dimori appresso di voi. Contraete con lui, siccome ho di già detto, la più stretta, e amorosa famigliarità che sapreste, confidandogli similmente le vostre diffidenze, i vostri ti-

mori, e l'altre voſtre miſerie più occulte, tutte le agitazioni de' voſtri deſiderj, e i diverſi movimenti della voſtra ragione irreſoluta, e le ſegrete voſtre inquietudini. *Ante te omne deſiderium meum, & gemitus meus à te non eſt abſconditus.*

CAP.

Cap. X.

Maniera di conversare con Dio quando non ci consola, e mostra di non udirci.

NOn abbiate nè pur timore di confidarli sinceramente le male soddisfazioni, che possiate avere di lui medesimo. E se qualche volta voi sie-

te, trasportata a mormorare, e far lamenti sopra la sua condotta; mormoratene pure come fareste co' vostri amici, e come pure hanno fatto i Santi in somiglianti occasioni. Doletevene col suo amore quando sembra, ch' ei vi lasci stancare, inutilmente, nè faccia conto de' vostri cla-

clamori, e del voſtro pianto! *Ut quid Domine receſſiſti longe, deſpicis in opportunitatibus.* Che è mai queſto, o mio Dio! Voi non moſtrate di più conoſcermi quando io piango, e vi diſcoſtate da me, quando tengo maggior biſogno della voſtra conſolazione, e d' eſſere retta dal pote-

re del voſtro ajuto.

Abbiate ancora, ſe l'inſpirazione tant'oltre vi ſpinge, come gli hanno avuti i Santi, de' movimenti di riſentimento, e di ſanto sdegno verſo di lui. Fategli le voſtre doglianze con de' rimproveri, più aggradevoli talvolta alla ſua bontà, di quel che le ſieno le adora-

zioni

zioni, e le sommissioni delle Anime paurose. *Clamo ad te, & non exaudis me. Sto & non respicis me. Mutatus es mihi in crudelem.* Ove siete voi, Divino mio Salvatore, ov' è la vostra misericordia, ov' è il vostro amore? Io vi chiamo, e voi non mi date risposta. Io grido con tutto lo sforzo della

mia voce; nè voi mi ascoltate. Io vi mostro il dolore, che mi accuora, e lo stato deplorabile in cui mi trovo; e voi volgete altrove lo sguardo, nè mi volete vedere. Ah che per quanto posso avvedermi, voi avete temenza di rimanere piegato dalle mie lagrime. Vi piace di meco mostrarvi cru-

dele

dele, e di abbandonarmi ſenza alcuna pietà. Non vi tratteneſte però molto in queſte collere divote; anzi rientrate ſubito ne' voſtri ſentimenti d'intera confidenza, e di tutta umiltà. *Verumtamen non ad conſumptionem emittis manum tuam*. Ma ſiaſi qualſivoglia il voſtro operare ben io compren-

do,

do, o grande Iddio; che voi niente meno bramate, che la mia perdizione. Tutte queste sferzate, che ricevo dalla vostra mano, sono colpi favorevoli, e presaghi della mia sorte. La vostra bontà è quella, che mi fa sofferire. Quanto più lunghe sono le mie pene, tanto più resto assicura-

ta,

ta; che voi mi amate, e che la voſtra Miſericordia nudriſce per me penſieri, e diſegni ſegreti di amore, che ſono per recarmi inaſpettate conſolazioni, ſormontando gli ſteſſi miei deſiderj. *Ecce tu Deus noſter, expectavimus te, & ſalvabis nos: ſuſtinuimus, & exultabimus, & lætabimur in ſalutari tuo. Iſ. c. 25. 9.*

CAP. XII.

Maniera di conversare con Dio nelle occasioni delle altrui calamità.

VOi fate bene, nel mentre, che vi trattenete con lui, a prendervi pensiero di parlargli delle vostre passioni, e delle vostre pene; ma non lasciate poi anche di par-

parlargli ſopra le altrui. Ditegli quel tanto, che ſiete giunta a ſapere, e cercate di carpire dal di lui cuore qualche miſericordia, e qualche grazia, per conforto di quelle perſone, che al dir del Profeta non ſi nutriſcono d' altro, quì in terra, che del pane di lacrime. Le loro diſavventure ſono il

ſoggetto, che compone l'ordinario diſcorſo nelle converſazioni. Di loro ne parlano tutti i circoli, vengono compatiti in tutti i ridotti: ma queſta ſorta di compaſſione giova pur poco a' miſeri tribolati. Voi ſarete sì per giovar loro, o Anima divota, ſe ne' voſtri famigliari trattenimenti con

Dio

Dio, prenderete a raccontargli lo ſtato di quelle famiglie, le cui miſerie, e povertà vi ſono paleſi. In verità, mio caro Iddio, io non poſſo mettere il piede in alcun luogo, che per tutto non m' incontri a vedere perſone, che piangono. E ben poſſo dire, che dappoichè io cominciai a veder

gli uomini, e a conversare con loro, non ho quasi mai conosciuto alcuno, che non si lamentasse, e piangesse, o che per lo meno non avesse giustissime cagioni di farlo. Talchè non mi sembra di esser nata ad altro, che a vedere afflizioni, e afflitti, e per rimirarli con insensibilità sen-

za aver modo di porger loro il minimo ajuto.

E in fatti, o mio Dio, queſta impotenza è la coſa più moleſta, che io ſoffro in queſta vita infelice: vedere le creature, che appartengono a voi, e che vi ſono sì care, venirmi a piangere avanti agli occhi, e avere la dura

neceſſità di abbandonarle, e dir loro unitamente con gli altri: non vi aſpettate alcun ſoccorſo da me, perchè non mi è poſſibile l'ajutarvi.

Io vi parlo ſchiettamente: ſono trenta, o quaranta anni, che mi conviene ogni giorno vedere gente tribolata, nè mi ſovviene di aver mai avuto il po-

tere , o la ſorte di renderne felice un ſolo , o di rimandarlo almen conſolato . Sarebbe un enorme delitto , o divino mio Spoſo cariſſimo, e una deteſtabile durezza il renderſi inſenſibile a' loro lamenti ; ma egli è ben anche un tormento , che non ha pari,il provarli egualmente , che eſſi , e

non aver modo di dar loro alcuno ſollevamento.

Molte perſone dabbene vanno attorno per le caſe de' grandi, e de' facultoſi, e procurano di mettere inſieme quelle limoſine, chẽ poſſono, per poi ſovvenire gl' infermi, e quei poveri vergognoſi, cui ſono giunti a conoſcere.

Io

Io ancora ſo lo ſteſ-
ſo, e anche in queſto
punto mentre parlo
con eſſo voi cerco aju-
to per loro. E voi,
o amato mio Bene,
ſiete quello a cui ri-
corro. Le voſtre ma-
ni ſono ſempre ripie-
ne di benedizioni, e
di tutte quelle con-
ſolazioni, di cui ſo-
no eſſi neceſſitoſi. Io
vi ſtendo ſuppliche-

volmente le mani in atto di adorarvi, proſtrandomi a i voſtri piedi: deh non permettete, o mio Dio, che io parta ſenza ottenere qualche grazia in loro favore. Fate, che perſone predeſtinate ſi portino alle loro caſe, e loro diſpenſino i voſtri doni, e le voſtre provvidenze, o che ap-

por-

portino ad essi qualche gradevole nuova, che li ritragga da quell'abisso di tristezza in cui si trovano, e li richiami inaspettatamente a nuova vita.

Io vi professo, o mio Dio, delle obbligazioni eterne, e infinite. Voi sapete, che il mio cuore vorrebbe da voi intendere ciò che far po-

trei per darvi qualche riprova della mia riconoſcenza . *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi* ? E la voſtra ordinaria riſpoſta ſi è il dirmi, che tutto quello , che io ſono per fare in pro de' miſerabili , voi lo riguarderete , come un ſervigio preſtato alla voſtra propria perſona ,

e che

e che ſarete per riſentirvene, come ſe quel male l' aveſte voi, e voi medeſimo, voi ſolo riceveſte queſto conforto. Ponete dunque nelle mie mani i ſoccorſi, che bramate, che io loro appreſti, e non permettete, che io abbia ad eſſere per più lungo tempo coſi infelice, riſapendo, che

il mio Dio ſi attriſta, e ſoffre pene di morte in perſona de' biſognoſi, de' prigioni, e degl' infermi ſenza poter dar loro ſovvenimento.

Cara creatura della mia mano, voi mi dite: vedi il tuo fratello, la tua ſorella, che languiſcono ſovra la paglia, e han biſogno di chi loro

aſſiſta. Mirane là degli altri, che riſentono interne malinconìe, e triſtezze di morte, e che ti chiamano in lor ſoccorſo. Ed io vi riſpondo, o mio Dio, colle lagrime agli occhi: *Da quod jubes, & jube quod vis.* Accordatemi prima il poter fare quanto mi comandate; e poi coman-

da-

datemi pure quanto volete.

Cap. XII.

Maniera di converſare con Dio nell' affluenza de' beni temporali.

E' Aſſai comune alla gente dabbene, e a quaſi tutti i Criſtiani il raccontare a Dio le loro diſavventure, e paſſare

con

con lui molte ore nel tempo delle anguſtie. Ma non è già meno loro in coſtume il porre in obblio queſta debita convenienza nel tempo della pace, e della proſperità. Ah non ve ne dimenticate già voi, o cara Sunamite, dice S. Bernardo, e non vogliate imitare l' eſempio d' ingratitu-

di-

dine, che pur troppo ſi vede nella maggior parte degli uomini, e ancora ne' voſtri medeſimi compagni, tuttochè ſpirituali, e delicati in altre materie.

Ella è coſa bene ſtrana, che allora quando rieſcono i noſtri diſegni, e che la ſorte ci è favorevole, una delle più ſenſibili con-

tentezze, che abbiamo, ſi è farne conſapevoli i noſtri amici; e che poi, contuttochè di profeſſione divoti, traſcuriamo di parlarne con Dio, e di riceverne la conſolazione la più dolce, la più ſanta, che mai ſi poſſa riportare dalle felicità di queſta miſera vita, che è di comunicar-

le col noſtro amabiliſſimo Benefattore, dimoſtrandogli la noſtra gratitudine, e la noſtra riconoſcenza.

Fatelo almeno voi, giacchè amate il dovere, e fatelo fedelmente, e con tutta la ſchiettezza, che uſar poſſiate. Dategli conto dello ſtato felice de' voſtri intereſſi, del buon ſucceſſo del-

le voſtre fatiche, e della voſtra condotta, riuſcita colla ſcorta propizia della ſua luce.

Parlategli di tutte l'altre coſe voſtre, e ad eſempio della Sunamite conducetelo per tutto, e moſtrategli le voſtre guardarobe, e ogni altro luogo, ove conſervanſi i voſtri averi,

con fargli vedere la moltitudine delle ſue liberalità, e de' ſuoi favori. *In portis noſtris omnia poma: nova & vetera ſervavi tibi dilecte mi.* Amato mio Bene, gli dicea, mirate là quanti frutti ſulle noſtre porte, e dentro i noſtri recinti. In qualunque parte giro lo ſguardo, miro per tutto abbon-

dan-

danza, e fertilità, e rami carichi delle voſtre benedizioni, e de' voſtri doni.

Ah quali dolcezze, mio caro Spoſo, e quanti beni avete voi verſati ſopra gli alberi noſtri! E quante ricchezze ſi è compiaciuta di mandarci la voſtra Provvidenza, e il voſtro amore! Voi ſiete, che

avete fatto nascere queste frutte, queste biade, e tutta questa ampia messe, che fa sì bella mostra ne' nostri campi, e voi siete l' inventore, e l' origine di questa moltitudine di delizie, che sono il sostegno della nostra vita, e l' unica consolazione in questa valle di esilio, e di lagrime.

Io

Io le ricevo, ma a fine di offerirle a voi. Perchè in ricevendo questi beni terreni, noi veniamo a contrarre con voi due obbligazioni: di lodarvi, e di amarvi.

L' uso, dacchè a voi così piace, sarà per noi; ma vostri unicamente saranno l' amore, e la gloria. *Non nobis Domi-*

ne, ſed nomini tuo da gloriam. La gloria di tante proſperità non è dovuta, che a Dio. Nè le mie mani, nè d'altra creatura, hanno alcuna parte in queſta gloria, e in queſto amore. Io non ne profeſſo obbligazione a chi altro ſi ſia. Non mi è nè pure lecito di amare i doni del mio Spoſo,

nè

nè le più grandiose sue munificenze. Debbo sì ricevere i benefici, e valermene; ma poi non altro amare in essi, che il beneficentissimo Autore.

Voi, che tutto sapete, o mio Dio, sapete ancora non esser già questi i doni, che formano la mia felicità. Io ve l' ho det-

to già mille volte, e torno a dirvelo di bel nuovo, che fra tante ricchezze, e felicità, e più altri mondi, che potete ſempre creare, non vi è coſa di loro, che io voglia amare. L'amore io ſerbo ſolo per voi, caro mio Dio. Voi ſiete, voi ſarete eternamente il Dio del mio cuore, e l'unico. *Deus cordis mei*

& pars mea Deus in æternum.

CAP. XIII.

Maniera di conversare con Dio nel tempo del tedio, e languidezza spirituale.

APplicatevi con istudio particolare a parlare con lui liberamente, e alla dimestica, quando

vi accaderà di ſentire [coſa molto ordinaria a chi conduce una vita divota] nella voſtra anima certe negligenze, e ſmarrimenti, e come fiacchezze ſpirituali, o come noje, e malinconìe di cui voi non intendete la cagione. *In memetipſo marceſci anima mea.* Io non poſſo dirvi, o mio Dio,

Dio, quello ch'io mi ſento, nè lo ſtato in cui mi trovo. L'anima mia è affatto priva d'ogni guſto. Niente può ſoddisfarla. E più, che in altro prova in ſe ſteſſa il rincreſcimento, e all'apparenza voi pure andate in ciò del pari, nè le ſapete piacere, o almeno io non ho potuto in queſto

gior-

giorno ridurla ad atto veruno di adorazione, e di amore. Le orazioni, che ho fatte, ſono ſtate molto indevote, e con una ſvogliataggine ſtomacoſa. Nè mi è ſtato poſſibile nel comparire alla voſtra preſenza di contenermi nel dovere, e nel riſpetto, che ſono tenuta di preſtarvi; nè

ho potuto ſcuotermi dalla ſtupidezza, e dal tedio, che mi hanno addormentata a' voſtri piedi, in vece di aſcoltarvi. *Dormitavit anima mea præ tedio, Pſalm.* 118.

Io non giungo a capire donde ſia proceduto queſto diſordine. So bene, che a voi diſpiace, e che ne reſtate offeſo. Ma

voi ſapete ancora, che me parimente contriſta fuor di modo, e che il trovarmi in queſto ſtato, ſerve a me di pena, e confuſione eſtrema. Quello, che mi conſola ſi è, che voi nella voſtra voce portate il mio rimedio. Ah ſe voi pigliate pietà del mio male: parlate, e guaritemi. *Conſirma*

me

me in verbis tuis. Riſovvengavi, o adorabile Onnipoteinza, che io per me ſteſſa ſono piena di debolezza, e di miſerie. Tutto il mio vigore ſpiccaſi dagli occhi voſtri, e lo ricevo da' voſtri labbri. Volgete, o divino Salvatore, verſo di me i voſtri ſguardi, e fatemi udire il ſuono grade-

vole della voſtra voce. Lo ſpirito, il coraggio, e la grazia verranno di ſeguito alle voſtre parole, e faranno riſorgere l' anima mia, che ora ſta rinchiuſa come in un vero ſepolcro, ſtupidita nella ragione, e piena di pigrizia nel corpo.

Cap. XIV.

Maniera di conversare con Dio nel tempo della folla, e moltitudine delle occupazioni temporali.

Sopraggiungono alle volte de' giorni ben differenti, ma che non son men rincrescevoli, nè meno contrarj al disegno,

che voi dovete pigliarvi per conservar sempre l'anima tranquilla, e a Dio presente, con non lasciare, che l' inquietudine, e la distrazione la distolgano da Lui. Questo avviene quando la moltitudine degli affari ci necessita insieme con Marta a privarci della buona sorte di Maddalena, e

portare quà, e là i noſtri ſguardi, e i noſtri penſieri in ogni angolo della caſa, per mettere in buon ordine un numero ſenza numero di coſe. E in fatti nel tempo di queſte ſollecitudini, e continua applicazione della noſtra mente in tanti affari, e nel governo di tante perſone, qual modo ſi può trovare

di trattenerſi a' piedi amati del Salvatore, e di poſſedere in ripoſo la conſolazione, che recano i ſuoi dolci trattenimenti.

Egli è poſſibile: sì anima divota. Voi il potete ſenza alcun dubbio, e così facilmente come la Sunamite: La quale vi porge in ſua caſa un eſempio facile, e ſoave,

che

che lo potete imitare nella voſtra, mentre durano le occupazioni, e la gran folla de' voſtri affari domeſtici.

Ponetele mente nel ſuo operare, e verrete a confeſſare, ch' egli è un errore non eſcuſabile il credere, che le occupazioni, che vi ſono preſcritte dal dovere, e ordi-

nate da Dio, vi aſtringono poi a dimenticarvi del medeſimo Dio. Poichè ſe nel mentre, che voi operate, le voſtre azioni non v' impediſcono il parlare di quanto vi abbiſogna colle perſone, che vi incontrate; e perchè poi v' impediranno il parlare con la Perſona che voi amate, fa-

cendo come queſta Spoſa affaccendata ne' giorni de' ſuoi maggiori imbarazzi, ne' quali trovaſi in obbligo di diſtribuire i ſuoi ordini a molto numero di domeſtici, e tenerli colla ſua autorità aſſidui, e occupati ne' loro lavori. Oſſervatela, dico, e ſappiatemi dire ſe il ripoſo de' contem-

pla-

plativi ſia più guſte-
vole del travaglio di
queſta ſanta, e divo-
ta Madre di famiglia.
Mane ſurgamus, ella
diceva nel levarſi di
buon mattino, *ſurga-
mus ad vineas, & videa-
mus ſi floruit vinea,
ſi flores fructus partu-
riunt, ſi germinarant
mala punica &c.* Egli è
giunto il tempo, ca-
ro mio Dio, di met-

ter-

termi alla fatica, e di penſare al lavoro. Ma non vogliate laſciarmi ſola fra tanti imbarazzi. Non reſto io già ſopraffatta da loro, purchè non mi diſgiungano da voi, e purchè voi tenghiate, finchè mi occuperò nel lavoro, i miei occhi, e i miei penſieri fiſſi inſeparabilmente nella voſtra

pre-

preſenza, e nel voſtro cuore. Portiamoci a fare inſieme un giro nel noſtro recinto. Badiamo ſe le vigne ſi trovano in buon eſſere, e ſe hanno profittato di una ſtagione sì favorevole. Entriamo a vedere il boſchetto, e viſitiamo le nuove piante, ponendo mente ſe tutte hanno ben fer-

ma-

mate le ſue radici. Diſcorriamo per tutte le Officine, e informiamoci ſe gli operaj faticano, ſe i paſtori, ſe i ſervi, ſe i miniſtri fanno tutti il loro dovere. Andiamo, preſcriviamo, che ognuno lo faccia, e che ciaſcuno ſi trovi nel luogo dove egli dee eſſere. Statevene meco un altro poco, a-

mato mio Dio, che niente mi ſi renderà gravoſo, e incomodo in quell'ora, che voi ſarete preſente al mio ſpirito, e che io aſcolterò la voſtra voce. Parlate voi all'anima mia nel mentre, che il corpo ſtarà facendo i ſuoi impieghi, e che io mi occuperò in ſervirvi regolando la caſa, che

voi mi avete fatto la grazia di confidare alle mie premure, e alla mia condotta.

Quando si parla con Dio di quello, che si sta operando, l'impiego non è più distrazione, è una divozione di molto merito. Marta, che pensa agli affari temporali, e sopra di se ha tutte le brighe della ca-

sa,

ſa, non però è diſtratta, mentre ne fa col Salvatore le ſue doglianze, e mentre non perde veruna occaſione di dirgli qualche parola, e di prender conforto, aſſicurandolo, ch' ella per lui fatica, e che ſi giudica avventurata nel faticare, e ſtancarſi alla preſenza del ſuo Signore. Non n' abbia-

te

te alcun dubbio, che mentre in mezzo d' innumerabili occupazioni, voi vi ricordate di dire al Signore, quel, che dite ad altre perſone, e che voi comunicate con confidenza i penſieri, che vi ſcorrono per la mente nel tempo di tanti affari, tutte le voſtre diſtrazioni, ſi cangiano in un

tratto in tanti atti di amor divino. Se le Maddalene contemplative provano più di dolcezza, non però hanno merito maggiore. Una persona, che non si dilunga da Dio, scorrendo per la Città, vale molto più di quell' altra, che lascia discorrere quà, e là i suoi pensieri stando nell' Oratorio.

CAP. XV.

Motivi per conversare confidentemente con Dio.

IN fine parlategli di tutte le cose, che voi trattate segretamente nel vostro cuore, e fatelo in tutti quei modi, che l'amore saprà suggerirvi. Almeno imprimetevi

bene queſta gran maſſima nel cuore, non aver voi altro Padrone, che Dio cui dobbiate più temere, e più riſpettare, e che inſieme non avete nè amico, nè fratello, nè ſorella, a cui dobbiate parlare con confidenza maggiore, e con più di libertà, che con lui.

Quelli, che ſi figu-

ra-

rano, che il parlarli liberamente ſia un peccare contro la legge dell' adorazione, e ſommiſſione dovuta alla ſua preſenza, e alla ſua Maeſtà, s' ingannano di gran lunga! Molti in fatti hanno voluto credere, che quanto i Maeſtri di ſpirito inſegnarono in queſto propoſito, ſieno ſtati pen-

ſieri della loro ſemplicità oppoſti alla ſoda, e ſuſtanzial divozione, e alla ſanta dottrina, che condanna d'illuſione, e d'irriverenza tutte queſte preteſe confidenze, e tutte queſte ardimentoſe maniere di converſare con Dio, ſoſtenendo, che avanti di lui noi non ſiamo, che polvere, e ce-

cenere, e che aver non dobbiamo verſo di lui ſe non ſentimenti di annientamento, e divozioni di profonda umiltà.

Ma oimè, che quei divoti, che penſano di parlare con gran ſenno, parlando in tal guiſa, hanno pure lo ſpirito debole, e riſtretto! Ah che eſſi intendono pur

male in che consiste la grandezza di Dio, e sono lontani dal concepire, che le grandezze terrene sono infinitamente piccole, e disprezzevoli, ed infinitamente minori di quelle di Dio. Poichè esse non possono accomodarsi alle piccole cose, nè soffrirne l' uguaglianza, allorchè la prudenza,

e l'amore loro ne dan-
no gl' impulſi. Pone-
te mente, ſe vi è in
piacere, all' immen-
ſità di Dio, che infini-
tamente ſorpaſſa tut-
te le altre, e che ella
è ſovrumana, e divi-
na: poichè nel tempo
ſteſſo, ch' ella ha più
che il mondo di e-
ſtenſione, ella è pari-
mente piccola quan-
to la minor creatu-

ra, e queſta immenſità non meno intiera ſi trova nell' anguſto giro di un fiore, che dentro la viſita del Cielo Empireo. Onde a queſto riguardo diſſe un ſanto Padre, che Iddio è quello, che è il più grande di tutti, e inſieme uguale a tutti.

Anima ſanta, meditate un poco, e col

medesimo principio verrete a scoprire un altro segreto maraviglioso, che Iddio è il più amabile fra tutti quelli, che voi amate, e che amano voi; e che egli è l'unico oggetto degno di amore, poichè trovate in lui solo le due cose le più necessarie per farsi amare perfettamente: la supe-

riorità, e l'uguaglianza: io voglio dire, una grandezza infinita, che lo ſolleva infinitamente al di ſopra di voi, e una infinita bontà, che lo impiccoliſce quanto fa di meſtieri, per eſſere uguale á voi, e per fare, che tutto quello, ch' egli ha di perfezioni, e di beni poſſa entrare nel voſtro

ſtro cuore, e rendervi con inceſſante comunicazione eternamente felice. Egli ſolo è il voſtro Sovrano, e tutto inſieme un voſtro eguale, ed è di lui, che dir potete con verità *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Benchè egli ſia Iddio, e io il niente, per un ineffabile miſtero egli ſi rende un

al-

altro me, e me fa eſſere un altro lui. La ſua ſapienza ha preſa ſopra di lui la mia miſura, ed ha renduta la mia piccolezza capace di ricevere la ſua immenſità.

A

CAP. XVI.

Diversa maniera di conversare con Dio secondo la diversità de' luoghi, e de' tempi.

ADunque, o santa Sunamite, voi nel Tempio, e nelle ore delle adorazioni, e de' sagrifizj, non comparite alla sua presenza, che in gui-

sa

ſa di un ombra annichilata per umiltà, ma ne' luoghi, e nelle ore già dette, e mentre durano le voſtre converſazioni dimeſtiche, e ſecrete, voi ſiete colpevole, e ingrata, ſe non uſate tutta la libertà, tutta la famigliarità, e tutta la tenerezza, che deeſi avere verſo uno Spoſo teneramente a-

man-

mante, e che altro linguaggio allora non parla, se non quello della tenerezza, e dell' amore.

Colà, egli è, che vi chiama la sua diletta, la sua amica, la sua colomba; e vi divieta il chiamarlo Signore, e Monarca. Chiamatemi, egli vi dice, il Dio del vostro cuore, il Dio del-

le voſtre conſolazioni, il Padre delle miſericordie, il centro de' voſtri deſiderj, e delle voſtre ſperanze, il tutto deſiderabile, il tutto amabile, e il tutto perfetto, voſtro tutto, e voſtro unico: il di cui cuore non è più, che un ſolo cuore col voſtro, e la ſua Grazia entra nella voſtra anima per eſ-

ſerne la vita, e per non ſi ſeparare giammai. *Non vocabis me ultra Baalim, ſed vocabis me vir meus.*

Cap. XVII.

Nel converſare con Dio non ſolamente ſi dee parlargli delle coſe noſtre, ma ancora dell' opere ſue.

PEr altro nel tempo di queſti colloquj non gli parlate poi ſempre di voi, nè ſempre de' voſtri affari, o delle voſtre con-

consolazioni, o de i vostri travagli. Cangiate il discorso, e dopo che avrete ragionato degli accidenti della vostra vita privata, sollevatevi più in alto, e trattate con esso lui cose della sua sfera, e che a lui sono appartenenti. Ragionategli delle sue felicità, delle sue grandezze, de'

ſuoi divini attributi, delle opere ſue prodigioſe, e del gran potere della ſua voce, quando dona l'eſſere alle creature, e le produce dal loro niente, in cui furono ſempre. E il voſtro ragionare ſia conforme a quello, che hanno uſato i Santi, di ſoſpiri, e di eſclamazioni di vote, che ſta-

te sono tutta la loro eloquenza, quando si sono posti a commendare l'opere della sua mano. *Quam admirabile nomen tuum! Quam magnificata sunt opera tua, quam profundæ cogitationes tuæ!* O Sapienza, che avete ideato questo gran mondo; ah che siete sublime, e incomprensibile ne' vostri pen-

ſieri! ah che voi ſiete profonda ne i voſtri diſegni! e ſiete magnifica, e inimitabile nelle opere voſtre! Queſta vaſta immenſità di Cielo, queſti tanti incorruttibili Pianeti, diſpoſti con ordine così leggiadro; queſta varietà tanta di beni, che produce la terra, il mare, e gli elementi; tutte que-

ſte magnificenze, e tutte queſte bellezze, ah che rapiſcon pur tanto! e rieſce pur dolce il contemplarle in ſilenzio, e laſciarſi riempiere lo ſpirito di ammirazioni, e di celeſti penſieri nel conſiderarle: *Potentiam tuam, & juſtitiam tuam uſque in altiſſima, quæ feciſti magnalia. Deus quis ſimilis tibi?*

CAP.

Cap. XVIII.

Singolarmente si dee parlar con Dio della maggiore dell' opere sue, che è l' Umana Redenzione.

E Soprattutto non vi dimenticate il più grande di tutti i suoi prodigj, l'Incarnazione del Verbo, e l'umana Redenzione.

Di-

Ditegli pure, che ogni giorno questo è il soggetto ordinario delle voltre Meditazioni, siccome è il soggetto delle Meditazioni agli Angeli nel Paradiso per tutta l' Eternità. Ah che io vi rifletto sovente, o Redentore della mia vita, e mi è pure un dolce riposo il pensarvi, contemplando

nel

nel Preſepio, e a' piedi della Croce i voſtri glorioſi annientamenti!

Nel quale propoſito richiamate alla memoria le coſe già meditate, o quelle che leggeſte ſu i libri, o aſcoltaſte ne' ragionamenti. Ditegliele come coſe, che voi non potete finir di ripetere, e di

me-

meditare: E frammiſchiatevi atti di amore, di riconoſcimento, di ammirazione, e di fede. *Credidi propter quod locutus ſum*: Io credo di queſti ineffabili Miſterj quel tanto, che ci propongono S. Chieſa, ed il Vangelo. Io gli ho cominciati a credere dal mio naſcimento. Io lo dico ben tutti i

gior-

giorni, e ſono per dir, lo fino all' ultimo reſpiro, che Gesù Criſto Crocifiſſo è il mio Signore, e il mio Dio. Queſta è la prima parola, che mi hanno fatta articolare tra le faſce, e ſarà queſta l' ultima, come ſpero, che io profferirò nel partire da queſta vita, e che io porterò ſcritta nel cuore, nel com-

pa-

parire al divino Giudizio: *Dominus meus, & Deus meus.*

Cap. XIX.

Nel converſar con Dio ſi dee parlargli de i proprj peccati, e ſregolamenti della gioventù.

Dì tegli divotamente colle parole di Davide: *ego autem humi-*

miliatus ſum nimis: che voi ſopra la Croce non iſcorgete men chiaramente gli abbaſſamenti della voſtra Perſona, e gli obbrobrj della voſtra vita, che l' eſaltazione della divina Giuſtizia, e Bontà.

Io voglio dire, che mentre durano sì fatte converſazioni con Dio, voi non dovete

man-

mancare di parlargli de i voſtri peccati, e degli ſregolamenti della voſtra gioventù. E ſebbene ne' giorni del voſtro antico pentimento, voi non vi ſiete dimenticata di accuſarvi di tutto quel tanto, che ſapeſte, non crediate per queſto di rendervegli importuna, umiliandovi a voi di bel

nuovo, e ridicendogli le medeſime coſe. Fatevi a raccontargli l'iſtoria di quegli anni infelici, e tutto quello, che avvenne di funeſto nelle occaſioni in che vi poſero i mali compagni. Riducetevi alla memoria ogni diſcorſo, e ſopra di ciaſcheduno ſoſpirate, e piangete, e fate degli atti

di

di contrizione degni di quelle grazie, che la morte del vostro Sposo vi ha meritate, e che vi hanno sottratto dalla carcere infernale.

Quello, che più mi affligge, amato mio Bene, in tanti enormi peccati, e che di vantaggio mi addolora, si è, che il mio cuore è troppo debo-

le per odiarli. Ah certamente, che è pur poco egli ſolo, e poco ſono i cuori de' miei Confeſſori, che gli hanno inteſi, e che meco gli hanno compianti. Io vorrei avere il cuore di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, e con queſta moltitudine di cuori inſieme adunati vorrei contro le

mie ingratitudini formarne imprecazioni feroci, ed odii veementi, e mortali, per contrapporli al mio rammarico, e alle mie ſciagure. *Cor Mundum crea in me Deus*. Signore, voi avete qui di meſtieri della voſtra Potenza, e della voſtra Miſericordia. Create un altro cuore, e datelo a me, ſe

volete, che io vi ami.

Questo desiderio piace al Salvatore, siccome gli piacque il desiderio di Davide, e dell' Apostolo Pietro, e di tanti altri Peccatori ravveduti, che dopo di avere impiegati più anni a sospirare, e a piangere, trovandosi finalmente sprovvisti gli occhi di altre lagrime,

me, venne loro talento di ricercare, ſe nel mondo ſi foſſe trovato alcuno, che aveſſe potuto fare ſcaturire dalle Anime loro una ſorgente ſempre copioſa di acque amare, che ſtata non foſſe per diſeccarſi giammai, e che duraſſe tutta la loro vita. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis*

fontem lacrimarum ?

Ditelo ancora voi, o Anima divota, nel contemplare le aperte piaghe del voſtro Spoſo Crocifiſſo: ma ditelo ſinceramente, e di buon cuore, e con parole, che altro non ſieno, che ſoſpiri di Amore. *Quis dabit capiti meo aquam* ? Ah che ſarei io pur felice, mio caro Si-

gnore, ſe vedeſſi ſgorgare dagli occhi miei torrenti di lagrime, valevoli a congiugnerſi co' torrenti del voſtro Sangue Redentore, e che ſcorreſſero congiuntamente per tutti quei luoghi, ove io ho commeſſe le colpe: affinchè per tutto dove ſi è potuto ſapere, che io ſono ſtata peccatrice, ſi

veniſſe pure a riſapere, che io gli ho pianti, laſciando dappertutto paleſi i ſegnali della mia coſtante penitenza! O popoli, che avete udito parlare degli ſcandoli della mia vita, venite ora ad aſcoltare i miei gridi, e i miei lamenti, e venite a rimirare il mio dolore. Mirate là, mio Dio,

e conſiderate quello, che paſſa nella mia coſcienza. Io ſpero in voi anche nello ſtato in cui mi trovo. Abbiate meco la gran bontà di ſtendere tanti oltre il voſtro Amore: o almeno non ricuſate di riguardarmi, laſciando ſortire dal voſtro volto adorabile quella virtù, che infonde la gra-

zia,

zia, e la vita. *Vide Domine, & conſidera.*

Dio vi vede, o Sunamite, e in quel ſanto tempo, in cui voi vi ſentite ripullulare nel cuore il dolore, e la commozione della voſtra coſcienza contrita, egli non laſcerà di conſolarvi ripetendovi interiormente egli ſteſſo quel tanto, che vi ha fatto di-

re

re più volte per bocca degli Evangeliſti, e de'Profeti, cioè, che i voſtri peccati ſono già rimeſſi, e ſcancellati, e che di eſſi ombra alcuna non reſta più nel voſtro cuore. Queſto è tutto vero, o mio divino Salvatore. Voi mi avete perdonato le mie colpe, ma però ne riman ſempre la me-

moria appreſſo di voi.

Aimè! mio buon Dio. E' pur poca conſolazione la mia, il dirmi, che voi fate: io ti perdono. A volermi rendere perfettamente conſolata, faria d' uopo, che voi, cui niente può rimanere celato, voi trovaſte l' invenzione di non ſapere quello, che io ho fatto, e di ſcor-

dar-

darvi quel tanto, che mi è accaduto negli anni infelici della mia vita colpevole, e ſcandaloſa.

E in qual forma poſſo io vivere alla preſenza di un Dio, che è conſapevole delle mie infedeltà, e che ancora ſe ne ricorda? Qual ſollevamento è mai capace di apportarmi la nuova, che

ogni

ogni giorno mi vien recata per voſtra parte, di eſſere già ſtati lavati i miei peccati nel voſtro Sangue; mentre poi io sò d' altra parte, che queſti ancora ſi fanno vedere davanti a gli occhi voſtri, e che non laſceranno di comparirvi eternamente; ſicchè in mezzo agli ſplendori del Paradi-

ſo voi avrete ſempre in proſpetto il ſecolo delle mie ingratitudini. *Poſuiſti iniquitates noſtras in conſpectu tuo: ſæculum noſtrum in illuminatione vultus tui.* Iddio, che vede con gran piacere queſta ſorta di timori, e di agitazioni nel voſtro ſpirito, le ha prevenute, ed ha voluto appreſtarvi una con-

ſolazione totale. Poichè mentre ſopra di ciò vi conſola in queſti domeſtici trattenimenti, egli vi parla come Dio tutto potente, che con un prodigio maraviglioſo ha eſteſa la ſua potenza, per fino a dimenticarſi di tutto il paſſato, ſeppellendo la ſteſſa memoria de' miei peccati, e dei

voſtri, dentro un abiſſo così profondo, da cui non ſortiranno giammai. *Deponet iniquitates noſtras, & projiciet in profundum maris omnia peccata noſtra; quoniam volens eſt miſericordiam.* Mich. 7. db 19.

§§*

§

CAP. XX.

Maniera di conversare con Dio quando si provano le diffidenze del perdono de' peccati, e della propria salute; con i motivi per consolarsi.

MA se per sorte v' intervenga quello, che bene spesso suole interve-

ni-

nire alle anime più innocenti, di essere sopraffatta dal timore, che non rimanga nella vostra coscienza qualche occulto peccato, e nella mente di Dio qualche disegno di riprovazione, e di sdegno contro di voi. Dacchè ve ne viene il pensiero, non lasciate voi pure di prendervela con-

tro di voi, biasimando questa vostra cieca inquietudine, come un delitto più forse odioso alla sua sapienza, e alla sua misericordia sopra di ogni altro vostro peccato. Concepitene pentimento, e vergogna, e rispingetela indietro come un alito d' inferno, e parlatene col vostro Dio,

con abbominazione, e orrore, esecrando una diffidenza così colpevole, e così cieca.

Lo stesso io dico di altre pusillanimità, che vi fanno temere il potere degli Uomini, o il poter de i Demonj, formando nella vostra immaginazione idee fantastiche, e vane, che im-

portunamente vi molestano, ed eccitano nell'anima vostra movimenti di disperazione. Badate bene di non lasciarvi frastornare da simili stravaganze. Aprite ben gli occhi, e avvedetevi come voi non più meritate, che Iddio abbia per voi dell'amore, allorchè voi vi date in preda a spa-

venti di simil sorta, e permettete, che queste larve, e queste vane chimere abbiano la possa di turbare il riposo di una persona, che è amata da Dio, ed è sostenuta, e protetta dalla sua grazia.

In fatti, o mio amatissimo Bene, quale acciecamento, e quale indegnità è mai

que-

queſta mia? E donde ſi eccita in me queſto sbigottimento, e come trova adito d'inſinuarſi nel mio cuore, dopo tanti miracoli della voſtra miſericordia, e del voſtro amore. Egli è ben vero, che io ſono ſtata peccatrice; che io ſono ſortita dal niente; ſono polvere, e cenere, e piccolo ver-

me,

me, che traggo l'essere dal fango: ma egli è parimente vero, che voi siete un Dio eterno, consolatore, e infaticabile protettore de' miserabili, e siete voi quello, che mi dite: cara mia creatura, tuttochè niente tu sii, e piccolo vermicciuolo degno d'essere schiacciato sotto de' piedi, consola-

ti, e non temere: poichè io ſono il tuo Liberatore, il tuo Amante, il tuo Fedele; e poichè io ſono quegli, che ti giuro, che il mondo verrà piuttoſto a mancarti di quel che io ſoglia permettere, che tu venghi a perire, o che i Demonj abbiano il potere di toglierti dalle mie mani, o che

altro male ti ſopravvenga.

A Voi me lo dite, o tutto potente miſericordia, e intanto io laſcio di temere. Infenſata, che io ſono! Il voſtro Profeta mi aſſicura, che voi mi portate nel voſtro grembo, come una tenera madre l'unico ſuo figliuolino, che luſinghevole lo ab-

braccia ne' dolci tra-
ſporti dell' amor ſuo?
Che a guiſa di una nu-
trice affettuoſa mi na-
ſcondete nel voſtro
ſeno, e mi reggete
ſopra le voſtre brac-
cia, come un padre
regge il ſuo tenero fi-
gliuolo, mentre an-
cora non ha pigliato
l' uſo di camminare;
e che mi porterete in
queſta forma tutto il

corso della mia vita, fino all' ultima mia vecchiaja, e fino all' ora della mia morte. *Ego feci, ego feram, & ego salvabo.* Voi me lo dite, o mio Dio. Io vi ascolto. Io so, che voi siete quegli, che così mi parlate. E con tutto questo io torno a domandarvi, se voi mi amate, se voi serbate di me me-

moria, se ponete mente alle mie lagrime, e se ascoltate la mia voce. E dopo tante promesse, che voi mi avete replicate, come se fossero promesse di un Uomo leggiero, e ingannevole, io vo seguitando a temere, e ad offendere l'adorabile verità della vostra parola, e del vostro amore, colle mie in-

inquietudini malconsigliate. Ah mio Dio! che io lo detesto per sempre: e quando pure fossero esse inseparabilmente congiunte al mio cuore, io farei tutto lo sforzo per isvellere l' indegno cuore dalle mie viscere, e via scacciarlo da me; per non lasciare in alcuna parte della mia persona

queſte ſorte di diffidenze così indegne, e colpevoli. Ah Signore, piuttoſto morire, che più temere ſotto l' ombra addorabile della voſtra protezione. Retta, e ſoſtenuta da voi, e ſollevata al diſopra di tutte le coſe create, e caduche, io non temo, io non iſpero, e non amo altro, che voi.

Per

Per rendervi più facile l'internare ben addentro la confidenza, e la consolazione nel vostro cuore, riducetevi alla memoria i più segnalati benefizj, che abbiate ricevuti da Dio, e le occasioni, in cui voi avete riconosciuto, che egli ha per voi una bontà singolare. Fatene a lui medesi-

mo il racconto, e sov-
vengavi esservi tre i-
storie, che questo a-
mabilissimo Sposo o-
de da voi raccontarsi
con piacere, e che voi
non dovete aver ti-
more di ripeterli trop-
po frequentemente.
Anzi fate pure, che
questo sia il sogget-
to ordinario de' vo-
stri domestici tratte-
nimenti: L' istoria fu-
nesta

neſta de' voſtri pec-
cati: l' iſtoria della
noſtra Redenzione,
e della ſua morte ſo-
pra il Calvario: e fi-
nalmente l'iſtoria del-
la condotta da lui te-
nuta verſo di voi, e
degli ajuti, che mira-
coloſamente avete ri-
cevuti dalla ſua Prov-
videnza in quegli in-
contri, ne' quali voi
correſte pericolo di

perire; o vi fareste in effetto perita per sempre, se egli non si fosse presa di voi pietà; e se la Misericordia sua non avesse ascoltata la vostra voce, in quelle funeste occasioni, che voi sapete. Voi mio Dio, siete quello, che mi avete porta la mano, e che mi avete sottratta dalle fauci del-

la morte eterna; voi avete raſciugate le mie lagrime, ſpezzate le mie catene, perdonate le mie ingratitudini, e guarite le mie fiacchezze, e le mie indiſpoſizioni. Mi avete renduta la ſanità, la grazia, e la ſperanza; e mi avete coronata di benedizioni, e ricolmata di beni; e mi avete ſvela-

ti gli arcani della vo-
ſtra Sapienza, e le più
ſublimi verità del ſan-
to Vangelo; e dallo
ſtato miſerabile in cui
mi era condotta preſ-
ſo alle porte dell'In-
ferno, mi avete ſolle-
vato al rango, e alla
condizione degli An-
geli. *Benedic anima mea*
Domino, & noli oblivi ſci
omnes retributiones ejus.
Parlategli in ſoav-

ma di ogni voſtra occorrenza, e abbiate verſo di lui la più intima famigliarità, e le più ſegrete comunicazioni, che aver ſi poſſano con un amico. E fatelo pure con animoſità, o anima divota, non vi dovendo niente più recar timore, quanto il temere avanti di lui. Mentre non v' ha co-

ſa, che a lui più diſpiaccia ne' ſuoi ſervi, che il timore della diffidenza, e le inquietudini di uno ſpirito pauroſo, e puſillanime.

Cap. XXI.

Maniera ordinaria del conversar di Dio coll' Anima.

Quello, che è più da considerarsi per vantaggioso in queste sorte di conversazioni con Dio, si è, che mentre voi vi trattenete con lui a ragionare, sebbene

alle volte raſſembra, che egli vi laſci dire, ſenza dar ſegno, che vi aſcolti, e ſenza darvi riſpoſta, non è già però vero, che egli guardi con voi ſilenzio. Egli ha un certo modo di parlare, proprio ſolamente di lui, e ſenza, che i voſtri ſenſi eſteriori, e la voſtra immaginazione di niente ſi

accorgano, imprime altamente in voi quelle verità, che il ſuo amore vuol farvi ſapere. Voi ſentite nascere nel voſtro ſpirito, ſenza ſaperne intendere il modo, de' penſieri, che vi conſolano, e che dilettano: tutti i voſtri timori de' lumi, che diſſipano le voſtre perpleſſità: delle ri-

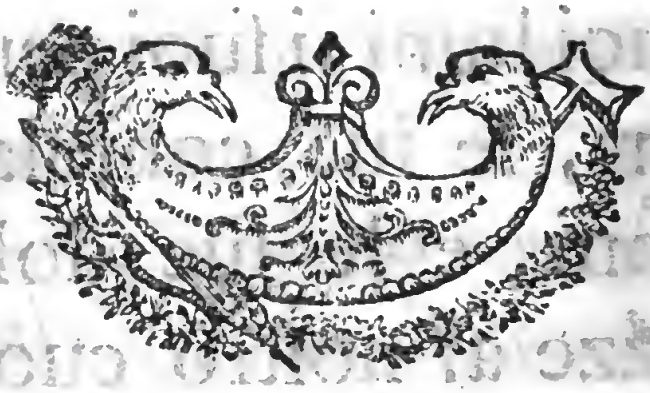
ſleſſioni, che vi fanno conoſcere quello, che avete a fare, e che vi additano le ſtrade più ſicure, che avete a tenere per la felice riuſcita de' voſtri diſegni.

Egli è ben molto, che vi aſcolti. Ma quando voi gli parlate con queſta riverente fiducia, il di lui cuore viene ſoave-

mente costretto a risspondervi, e a consolarvi. E in fatti egli lo fa: non già con articolate parole nell' aria, ma applicando i suoi lumi, i suoi pensieri, le sue consolazioni, e le sue dolcezze al nostro cuore. Il suo cuore è la voce eloquente, che parla alle sue Spose. E questo è un lin-

guag-

guaggio, che viene
inteſo molto be-
ne da loro.



AG-

AGGIUNTA

Neceſſaria pel buon uſo

DELLA MANIERA

DI CONVERSAR

CON DIO.

E' Coſa talmente pericoloſa allo ſpirito dell' Uomo di traſcorrere dalla confidenza nella preſunzione, che volendoſi l' anima divota por-

tare con Dio nella forma quì preſcrittale a tenere, potria forſe intervenire a qualcuna men cauta di perdere ſe ſteſſa di veduta, e non più riſovvenirſi di quel fondo vile di corruttela, e di miſeria, che in ſe ritiene. E pure queſta veduta della propria corruttela, e miſeria, è l'unico ritegno, che può frenare la baldanza dell'Uo-

mo,

mo, e tenerlo nel timore salutevole, che dee mai sempre servire di scorta all' amore, e alla confidenza, che in noi vengono eccitati dalla divina Misericordia, e bontà.

Quindi è, che dopo di aver dimostrato il modo famigliare, e pieno di confidenza, con cui noi dobbiamo conversare domesticamente con Dio,

ſembra poi, dirò quaſi neceſſario, di avvertire l' anima divota a non perdere mai di veduta quel fondo di corruttela, e di miſeria, da cui giammai non va diſgiunta, e la grazia di Gesù Criſto, che può preſervarla da ogni offeſa: affinchè in queſte ſue converſazioni con Dio, l' uno rifleſſo così bene, che l' altro, le ſerva nell' iſteſſo tempo

per mantenerſi in un continuo ſalutevol timore, e ne' ſentimenti di un umile conoſcimento, che venga ſemprepiù ad aſſodarla nell' amore, e nella confidenza, con cui dee converſare con Dio. Ecco quale è ſtata la cagione di aggiungere a queſto breve trattato le riflessioni ſeguenti.

Riflessioni in forma di preghiera sopra la corruttela, la debolezza, e la miseria dell'Uomo, e sopra la grazia di Gesù Cristo, che è la vera base della confidenza per conversare con Dio.

QUeste riflessioni possono tenere occupato il nostro spirito, stando alla presenza di Dio, e servire all' Anima divota di soggetto per trattenersi insieme con lui nel tempo dell'

Ora-

Orazione, racchiudendosi in esse i sentimenti, che noi siamo obbligati ad avere della nostra propria miseria, e della corruttela del nostro cuore, e del ricorso, che dobbiamo fare alla grazia di Gesù Cristo, affine di guarire la nostra corruttela, e dare sostegno alla nostra debolezza, e sollevamento alla nostra miseria.

In una parola queſte riſleſſioni contengono i veri motivi di un ſalutevol timore, in cui dee ſempre mantenerſi un Anima del tutto pia avanti di Dio, e della ſanta dimeſtichezza, che le conviene di uſare nelle converſazioni, che ella tiene con eſſo lui. Io mi do a credere, che poſſa cadere meglio in acconcio di non porſi a recita-

ta-

tare tutta in un tratto queſta preghiera, ma di leggerla con pauſe divote di attenzione, e meditarla in più volte, ſecondo l' impulſo, che ognuno ne proverà. Può dividerſi quaſi in tante parti, quanti ſono i capi in cui ella è ſtata diſtinta; benchè poi queſti capi abbiano inſieme della connessione, e gli uni ſi riportino agli altri

tri. Poichè l' Anima, che s' applica a Dio nell' Orazione ha bene ſpeſſo biſogno di trovare alcuni luoghi, dirò come di fermata, e di riposo, affine di rinnuovare, e rinforzare la ſua attenzione, e il ſua fervore.

§§*

§

*

Pre-

Preghiera composta di più riflessioni, prese da' Santi Padri, sopra la miseria, e la debolezza dell' Uomo, e sopra la necessità della grazia, per chiedere a Dio una vera, e perfetta contrizione.

I.

PAdre Eterno, Gesù Salvatore, Spirito Santo, adorabile Trinità, mio Dio. Io debbo riconoscere, e debbo confessare a-

vanti di voi, e avanti di tutti gli uomini, di eſſere per me ſteſſo così miſerabile, e pieno di corruttele, e di aver fatto così mal uſo del libero arbitrio, che voi mi deſte, che io mi trovo in una oſtinata rivolta de' ſenſi, che hanno vinta la mano ſopra della ragione. Io mi trovo ſprovvedu-

to di buona volontà, pieno di caligine, pieno di cecità, attorniato da passioni imperiose, e insolenti, con tutte le mie potenze in disordine, e in un totale sregolamento; talchè mi si rende troppo malagevole di riconoscere, e di adempire le mie obbligazioni, e di rientrare ne' miei doveri. Io

per me ſteſſo mi ſono ridotto a non ſaper nè cercare, nè deſiderare, nè ſtimare altra coſa, fuorchè la mia miſeria, e la mia ſchiavitù, e quantunque io conoſca di potere ſcuotere l' indegno giogo, che vergognoſamente mi opprime, io ſteſſo non ſo come coſpiro alla mia perdita, e alla mia di-

ſtru-

ſtruzione. Tanto ſon lungi dal rimettermi in ſalute, e reſtituirmi in libertà.

II.

Convien dunque, o mio Salvatore, tutto potente, conviene, o Padre de' lumi, che la voſtra grazia ſia quella, che mi diſponga ad odiare la mia miſeria, mi fortifichi con-

tro la mia debolezza, ſpezzi le mie catene, mi guidi, m' incammini per quel buon ſentiero, che a voi conduce, mi ſomministri il vigore, e'l coraggio, che a me fa meſtieri di avere, mi riſtabiliſca nella libertà, che mi compete, mi faccia conoſcere, e combattere i miei nemici, e riportare ſopra di

loro il dovuto trionfo, mi prevenga, mi accompagni, mi seguiti, mi circondi, s' interni dentro di me, e di sè mi riempia. Conviene, sì mio Signore, conviene, che la vostra grazia diventi la vita dell' Anima mia, affinchè avvivata da lei, venga ad eseguire le funzioni, e gli esercizj, che sono

appartenenti a queſta vita del tutto ſpirituale, e divina. Conviene, che ſia la voſtra grazia quella, che dia il compimento, il progreſſo, e la perſeveranza alla fedeltà che io vi debbo, e conviene, ch'ella ecciti in me tutti i miei buoni penſieri, e tutti i miei buoni deſiderj.

III.

III.

O ſanto, e divino Amore, voi ſiete in noi la prima cagione di tutto il noſtro merito, e voi ſiete quello, a cui noi dobbiamo indrizzare continuamente le noſtre ſuppliche. Da voi dobbiamo ſempre aſpettare, e da voi ottenere tutte le coſe,

che riguardano la noſtra ſalute. Signore noi crediamo ſecondo gl' inſegnamenti di S. Chieſa, e dell' adorabile parola del voſtro Vangelo, che dalla voſtra grazia ſpiccaſi il noſtro potere, il noſtro volere, il noſtro operare. Poichè ella ci previene col neceſſario concorſo ſuo; ella è quella,

che

che ci pone avanti tutto quel bene, che viene fatto da noi: ella ci fa conoscere tutta la sommissione, che noi dobbiamo alla vostra volontà, dimodochè noi col di lei mezzo operiamo tutte le cose, che sono di vostro beneplacito, nulla potendo far noi di bene senza di lei, e tutto potendo

col di lei mezzo. Deh Signor mio, degnatevi di farci conoscere quanto necessaria venga ad esser a noi questa grazia in tutte le occasioni, e come ella ci mette in dovere di attribuire a voi tutta la gloria delle opere nostre. Fateci ben comprendere la necessità, che abbiamo di desiderarla. Fa-

te che la tenghiamo in quella ſtima, in cui ella merita di eſſer tenuta, affinchè noi abbiamo a ſtare ſempre in atto di domandarla quel tanto, e nella maniera, che merita di eſſere domandata una coſa di tanta importanza, e di tale neceſſità, e che dopo di averla ottenuta noi continovia-

mo ad avere tutta la cognizione, e il vero ſentimento, che aver ſi dee del proprio nulla.

IV.

Voi ſiete, o mio Dio, infinitamente adorabile, e pur io non ſo adorarvi, ſe voi non infondete nell'anima mia quella forma di adorazione, che

mi è dovuta. Voi ſie-
te infinitamente ama-
bile, e pur io non tro-
vo maniera di amar-
vi; ſe voi ſteſſo non
m'infondete nel cuo-
re il voſtro amore.
Non vi è alcuno, che
poſſa trovare ripoſo,
nè ſicurezza ſe non
nella confidenza, che
in voi ripone, e con-
tuttociò io temo, che
mai non ſarò per ave-
re

re queſta ſorta di confidenza così profitte-vole, e neceſſaria, ſe voi ſteſſo non la imprimete dentro il mio petto. E parimente temo di non entrare giammai in quella piena, e continua diffidenza, che di me ſteſſo aver dovrei, ſe voi non mi fornite del voſtro ajuto. Voi ſolo potete provvede-

re

re a' miei bisogni; voi potete recarmi la pienezza de' beni, che a me sono bisognevoli; e voi solo potete, e dovete essere assolutamente per me tutte le cose. L' anima mia dee trovare unicamente in voi non solo tutto ciò, che può idearsi di necessario, di amabile, di glorioso, e di perfetto:

ma di più ancora una tale abbondanza, ed una sì vasta immensità di beni, che la mente è troppo debole, e ristretta per figurarseli. Ella non può ricevere, che solo da voi quei vantaggi, che vi degnate di metterle avante, con farglie-ne la promessa; non può aspettarsi altro più, che disgrazie, e de-

desolazioni, se ella si allontana da voi. Ella dee rinunziare sempre tutti i beni, che sono i più apprezzati, e che sembrano i più preziosi, se brama di essere intieramente da voi posseduta, e di possedere voi intieramente a misura della sua capacità. Pur non ostanti tutte queste considerazioni co-

sì poſſenti, e così proprie per guadagnare le noſtre anime, e per allontanarle da tutti gli oggetti, che poſſono fraſtornar loro la voſtra beatiſſima unione, il mio cuore perſiſte così tenacemente attaccato al mio ſregolato amor proprio, e alla ricerca di tutte le coſe, che poſſono appagare, e dar

fo-

fomento a queſto amore malnato, che la mia volontà, troppo infelice nel prevalerſi dell' arbitrio, che voi le date, ama meglio di anteporre alla voſtra divina Maeſtà la ſua natura corrotta, e gli oggetti di ſuo piacere. Talchè io mi trovo ſempre nello ſtato infelice di ubbidire alle

mie paſſioni in vece del voſtro Vangelo, e di preferire la mia fiacchezza, la mia indigenza, e la mia miſeria, alla forza, alla pienezza, e alla buona ſorte, che potrei aſpettarmi da voi.

V.

Signore, io ſon giunto a conoſcere colla mia infelice ſperien-

rienza, che quelli, che ſi danno in preda delle loro paſſioni, ſi rendono ſchiavi, come a un Tiranno, ad una imperioſa concupiſcenza, che gli ſollecita, gli ſpinge, gli fa cadere, e gli ſtraſcina tutto dì, di peccati in nuovi peccati. Vengono trattenuti dal predominio tiranni-

co del cattivo loro coſtume, e non poſſono far quaſi a meno di non ubbidirgli, infinattantochè non vengano liberati da quella indegna ſervitù, e riſtabiliti nella loro dovuta libertà. Ah tutto potente Salvator mio, fate Voi dunque queſto sì neceſſario, e tanto deſiderabile ri-

ſcatto. Io ne ricono-
ſco la neceſſità, e a
Voi lo dimando, co-
me a quello unico,
da cui poſſo aſpettar-
lo. Il mio cuore ver-
ſerà ſempre gemiti, e
grida inceſſanti, infi-
nattantochè voi ſiate
per accordarlo all' i-
ſtanza del mio dolo-
re. Io ſo, che voi
eſaudirete le mie ſup-
pliche, ſe elleno ſo-

no veementi, e continuate. Ah, che voi non potete non mostrarvi pieghevole a' gemiti, che manda uno spirito umiliato, e contrito. Io vengo meno, voi lo vedete, o Signore, sotto il gravoso incarico delle mie passioni. Movetevi dunque a pietà, non indugiate di vantaggio il vo-

stro

ſtro ſoccorſo, o mio caro Salvatore Gesù. A voi mi rivolgo, come a mio unico liberatore, e come a mio medico ſovrano. Guaritemi, e ponetemi in libertà. O potenza, o luce, che guariſce tutte le malattie, e dilegua tutte le tenebre. Deh fate ceſſare il mio acciecamento, e guari-

te i miei languori, e le mie infermità.

V. I.

Io mi trovo come in una ſpecie di letargo ne' tanti mali, che mi circondano; cangiate la durezza del mio cuore, fatelo eſſere un cuore docile, un cuore ben regolato, ſempre pronto, ed in-

ten-

tento a ricevere la voſtra Dottrina, e ben difeſo per non dare adito alle pernicioſe maſſime del mondo; e guidatemi, colla ſcorta luminoſa della voſtra grazia, nel buon cammino della giuſtizia. Io ſono in debito di avere in orrore il peccato, e pure conoſco di non odiar-

lo Criſtianamente, e quanto fa d'uopo, per incontrare il voſtro gradimento, ſe queſto odio non l' ho da voi. Fatemi voi concepire una deteſtazione totale de' miei peccati. Fatemi ben conoſcere la loro bruttezza, e fate, che durante il corſo della mia vita, io non m'incammini per quella

ſtra-

ſtrada di perfezione, che voi mi avete inſegnata col mezzo della voſtra Dottrina, e del voſtro eſempio.

VII.

La mia converſione non può eſſer ſincera, ſe non col cangiamento della mia volontà. Voi ſolamente mi potete da-

re

re la virtù di correggerla, di ſanarla, e di tramutarla. Voi mi potete dare quelle diſpoſizioni, che le convengono, le perfezioni, che ſono proprie di lei. Ella è così male abituata, che non ſa ſottrarſi dalla miſera ſervitù, che l' opprime; ſe voi non vi diſponete a darle la voſtra gra-

zia santificante. Voi solo potete recarle una vera, e perfetta libertà. Io ve la presento, ve la consacro senza alcuna riserva, e condizione. Ella è come un vaso stritolato non più ravvisabile, nè altro è più quello, che io pongo nelle vostre mani, se non polvere, e fango. Sì mio Signore,

for-

forza è pure, che noi giungiamo a conoſcerlo malgrado la noſtra alterigia: l'uomo è un vaſo, che ha perduto nel ſuo cadere tutto quel pregio di vaghezza, e di onore, che aveva ſortito un' opera delle più belle di voſtra mano, e ha ripreſa nello ſpezzarſi la primiera natura della terra,

e del

e del fango natìo da cui ſortì; deh potentiſſimo riparator mio, date nuova forma a queſto vaſo fragile, e corruttibile, dategli una forma, che equivaglia all' altra eccellente, che aveva avanti la ſua caduta. Deſtinatelo nuovamente a quell' uſo glorioſo, a cui lo deſtinaſte già nel crear-

lo

lo la prima volta: dategli una fermezza, e una immobilità, che lo preſervi per ſempre dalle cadute. Nel recare, e nel dar, che farete nuova forma a queſto vaſo, dategli la proporzione, e la ſtabilità, che gli biſogna per ricevere, e per conſervare la voſtra grazia. Fate, o mio Dio, che queſta vo-

volontà, che a voi conſagro, non ſia più in avvenire ſe non l' organo del voſtro ſpirito, o delle ſante voſtre inſpirazioni. Io ſperimento in tutte le mie occorenze di non potere, con quella facilità, che dovrei, regolare a mio talento i miei penſieri, e la mia volontà, nè ſo raffrenarli con quell'

af-

assoluto dominio, che pure mi compete sovra di loro.

VIII.

Io bramo di rendere a voi, mio Creatore, e mio Salvatore, tutta la sommissione, e tutti gli omaggi, che posso co' miei pensieri, e colla mia volontà. Bramo di fare della mia volon-

tà,

tà, con eſſa, e per mezzo di eſſa quello, che a voi torna in piacere: porgete voi a queſta mia volontà altre impreſſioni migliori, e contrarie a quelle del mio mal uſo fin or ricevute. Io vi domando, o Signore, con tutta l'iſtanza, pel merito, e per la virtù del voſtro Sangue,

che voi la rendiate coſtante, e inflеſſibile nell'oſſervanza della voſtra ſanta legge; di modo che niuna tentazione abbia il potere di ſovvertirla, o di trattenerla. Niuna difficoltà poſſa attraverſare le ſantiſſime riſoluzioni, a cui ella ſarà per appigliarſi, nè oppoſizione alcuna abbia il potere

di

di cangiare i deſide-rj, che ella ſarà per concepire coll' ajuto tutto poſſente della voſtra grazia. Fate, o mio Dio, a guiſa di una nuova creazione, che io trovi dentro di me un nuovo cuore, una nuova volontà, e uno ſpirito nuovo, e che la volontà così cangiata, e rinnovata ſia tal-

mente ſoſtenuta, e guidata dalla voſtra grazia, che le malnate cupidigie, non abbiano forza di ſuperarla, e di ſorprenderla, e di ricondurla ne' ſuoi paſſati traviamenti. Il voſtro amore ſia l' unico ſuo motore, che la maneggi, regoli il ſuo operare, la governi, e l' ajuti a paſſare di

uno

uno in altro eſercizio. Il voſtro amore ecciti tutte le ſue mutazioni, formi tutti i ſuoi diſegni, e ſia là la cagione del ſuo riposo, e della ſua accuſazione. Fate, o Signore, che io giunga ad aver cognizione di voi, e cognizione di me; e che queſto conoſcimento diventi ſempre maggiore.

Fate, che io riconoſca perfettamente quello, che debbo temere di me, e quello, che debbo aſpettarmi da voi; come debbo avere tutto l' odio verſo di me, e tutto l' amore verſo di voi; diffidare di me ſteſſo, e porre fiducia in voi; allontanarmi da me, per approſſimarmi a voi; ri-

nun-

nunziare a me ſteſſo, per farmi del voſtro ſeguito; ſepararmi da me, per unirmi tutto a voi; e che queſto conoſcimento non conſiſta in una ſemplice intelligenza, ma venga accompagnato da tutti quegli effetti, e da tutti que' frutti, che egli dee produrre.

IX.

Fate, o mio Signore, che in avvenire tutta la mia occupazione ſia, di penſare a voi chi ſiete, e a me chi ſono: conſiderando il voſtro potere, e la mia fiacchezza; la voſtra Santità, e la mia malizia; la voſtra perfezione, e i miei di-

fet-

fetti ; la grandezza voſtra, e la mia picciolezza ; la voſtra luce inacceſſibile , e le mie tenebre ; l' infinita potenza voſtra, e la mia miſeria, e il mio niente ; affinchè ſtando io ſempre intento a conſiderare queſti due oggetti sì differenti, e proporzionati, poſſa avanzarmi in ciaſchedun

momento nell' amore, e nella confidenza, che debbo riporre in voi, e ſtabilirmi nell' odio, e nella diffidenza, che ſono in obbligo d' avere di me, e che io poſſa prendere ſopra di me in tutte le occaſioni quella confuſione, che io merito, rendendo a voi la gloria, che di ra-

gio-

gione vi si appartiene. Fate, o mio Dio, che gli uomini pongano tutta la loro applicazione, il loro studio, la loro contentezza in riconoscere, bramare, richiedere, cercare, e ottenere la vostra grazia. O grande liberatore delle nostre anime, e che altra cosa vi è, che debba essere più co-

noſciuta, più deſide-
rata, più richieſta, e
avidamente più ricer-
cata della voſtra gra-
zia? O ſia da ciechi
a' quali ella reſtituiſce
la viſta, o ſia da in-
fermi, che la grazia
rimette in ſalute, e
vigore, o da ſchiavi,
a' quali fa rigodere
una glorioſa libertà,
o da perſone tribola-
te, alle quali ella do-

na una tranquillità, e una consolazione, che verun altro non può nè dare, nè rapir loro, o sia da persone miserabili, a cui ella fa possedere un vero tesoro, innalzandole a un posto sublime, o sia da persone, che hanno nemici a cui far fronte, alle quali serve la grazia di mezzo effi-

caciſſimo per loro reſiſtere, e per abbatterli. Signore, voi non dovete quì all'uomo dopo la di lui diſubbidienza originale altro, che effetti di ſdegno, un totale abbandonamento, e ſempiterni gaſtighi. Nè in lui averi potria luogo il dolerſi, nè il far ſue querele, ſe voi fo-

ſte

ſte riſoluto di laſciar-
lo nella ſua miſeria ,
nella ſua impotenza ,
e nella ſua ſervitù .
Poichè egli vi ſi è la-
ſciato cadere di ſua
propria elezione , e
pel mal uſo , che ha
fatto della felicità ,
del potere , e della
libertà , che gli era
toccata in ſorte . Ma
o felice diſpoſizio-
ne della voſtra prov-
vi-

videnza ! O abiſſo incomprenſibile della voſtra Sapienza ! La ſperanza di noſtra ſalute non potendo ricevere alcun ſoſtegno, nè ſopra la ragione, nè ſopra la forza, nè ſopra il merito della creatura ; voi formate un fondamento, che non può eſſere più ſicuro, ſtabilendo iminuta-

bilmente, e piena-
mente ſopra di voi.
Ella è tutta appog-
giata ſopra la voſtra
miſericordia infinita,
ſopra la virtù della
voſtra Croce, e ſopra
la grazia, che il me-
rito di eſſa Croce le
ha impetrata. Queſta
grazia, o mio Salva-
tore, non ſarebbe ve-
ramente una grazia ſe
ella non derivaſſe in

tutto dalla voſtra Bontà, ſe voi non poteſte negarcela con tutta giuſtizia, ſe ella non foſſe un frutto miſericordioſo della voſtra morte, e una effuſione della voſtra incomparabile carità. Quando noi l' impetriamo colle noſtre preghiere, la voſtra grazia è quella, che eccita in noi quel-

le preghiere, dimodochè voi siete lo stesso, che domandate, e concedete. E quando noi otteniamo la vostra grazia, non solamente non ci possiamo attribuire la gloria di averla ricevuta, poichè dalla vostra benignità proviene il riceverla; ma nè pure possiamo darci la gloria di a-

verla ſaputa richiedere, poichè voi ſiete quello, che ponete nel cuore, e ſulle labbra le ſuppliche. I voſtri doni non poſſono giammai in tutto eſſere prevenuti dalle noſtre preghiere, conciofſiachè la preghiera, che noi veniamo a porgere a voi, ella ſteſſa è uno de' primi effetti della

voſtra liberalità, dandoci voi la grazia di richiedere que' beni, di cui noi ſiamo neceſſitoſi, come a maniera di condizione, e di neceſſaria diſpoſizione per ottenerli. I voſtri doni, o mio Dio, ſono di tale eccellenza, e tanto al di ſopra dell' umana capacità, che ſiccome voi ſolo potete darli,

così non da altri, che da voi può ſpiccare il merito di ottenerli; voi ſolo ſiete capace d' inſpirarci il conoſcimento, la ſtima, e il deſiderio, che noi ſiamo tenuti di avere de' voſtri benefizj, e in conſeguenza di farli a noi ricercare, domandare, e deſiderare nella maniera, che debbono eſſer ricerca-

ti,

ti, richiesti, e desiderati per meritarne l' acquisto.

X.

Accordate, o mio Dio, la mia conversione all' istanza delle mie suppliche, che questa sarà tutta gloria della vostra grazia. Riempietemi di uno spirito sincero di penitenza. Fate, che

la vista attenta della voſtra Croce, e de i miei peccati, mi faccia gemere, e ſpezzare il cuore pel dolore, e implorarne efficacemente la voſtra miſericordia, tutte le volte, che io mi preſenterò avanti di voi in atto di orare. Fate, che la commozione, e il dolore della penitenza di-

ven-

venti così famigliare all'anima mia, come ſono i gemiti alla colomba; e che il mio interno dolore mi ſi converta in natura, che il mio cuore ſi alimenti, ſi nutriſca col pane, e colle lagrime di queſta ſanta penitenza; che io ſempre conſervi nel fondo del mio cuore quelli gemiti di peni-

tenza, come un rimedio universale contra le mie imperfezioni; come un possente riparo contra gli assalti di tutte le tentazioni; come un forte preservativo contra la mia alterigia; come una fiamma, che mi purifichi, che m' illumini, e ravvivi il fervore in tutte le mie operazioni. Fate, che tutti i

miei esercizj, tutte le mie parole sieno proporzionate, e conformi a questa interiore disposizione di penitenza, che tutte le soddisfazioni, e tutte le mortificazioni interiori, che io sarò per intraprendere, o che mi verranno prescritte, sieno frutto di questa mortificazione, e di questa interior

rior penitenza, che io a voi domando, e aſpetto dalla voſtra miſericordia, e che non può da altra parte ſpiccarſi, che dal ſeno della voſtra carità. Fate, o potentiſſimo mio Dio, che io abbia ad amarvi con tutto il mio ſpirito, con tutte le mie forze, e con tutta l' anima mia; fate, che

in voi ſperi con una totale fiducia, e che abbandonando il peccato, il mondo, e me ſteſſo, a voi mi doni con perfetta ſincerità, e ſenza pericolo di incoſtanza. Ma non ſon io già da tanto, che mi dia l' animo di darmi a voi, ſe ciò non ſegue per mezzo voſtro; e sò bene, che io non poſſo in-

con-

videnza ! O abiſſo incomprenſibile della voſtra Sapienza ! La ſperanza di noſtra ſalute non potendo ricevere alcun ſoſtegno, nè ſopra la ragione, nè ſopra la forza, nè ſopra il merito della creatura ; voi formate un fondamento, che non può eſſere più ſicuro, ſtabilendo iminuta-

bilmente, e pienamente ſopra di voi. Ella è tutta appoggiata ſopra la voſtra miſericordia infinita, ſopra la virtù della voſtra Croce, e ſopra la grazia, che il merito di eſſa Croce le ha impetrata. Queſta grazia, o mio Salvatore, non ſarebbe veramente una grazia ſe ella non derivaſſe in

tutto dalla voſtra Bontà, ſe voi non poteſte negarcela con tutta giuſtizia, ſe ella non foſſe un frutto miſericordioſo della voſtra morte, e una effuſione della voſtra incomparabile carità. Quando noi l' impetriamo colle noſtre preghiere, la voſtra grazia è quella, che eccita in noi quel-

le preghiere, dimodochè voi ſiete lo ſteſſo, che domandate, e concedete. E quando noi ottenia-mo la voſtra grazia, non ſolamente non ci poſſiamo attribuire la gloria di averla ricevuta, poichè dalla voſtra benignità proviene il riceverla; ma nè pure poſſiamo darci la gloria di a-

verla ſaputa richiedere, poichè voi ſiete quello, che ponete nel cuore, e ſulle labbra le ſuppliche. I voſtri doni non poſſono giammai in tutto eſſere prevenuti dalle noſtre preghiere, conciosſiachè la preghiera, che noi veniamo a porgere a voi, ella ſteſſa è uno de' primi effetti della vo-

voſtra liberalità, dandoci voi la grazia di richiedere que' beni, di cui noi ſiamo neceſſitoſi, come a maniera di condizione, e di neceſſaria diſpoſizione per ottenerli. I voſtri doni, o mio Dio, ſono di tale eccellenza, e tanto al di ſopra dell' umana capacità, che ſiccome voi ſolo potete darli,

così non da altri, che da voi può ſpiccare il merito di ottenerli; voi ſolo ſiete capace d' inſpirarci il conoſcimento, la ſtima, e il deſiderio, che noi ſiamo tenuti di avere de' voſtri benefizj, e in conſeguenza di farli a noi ricercare, domandare, e deſiderare nella maniera, che debbono eſſer ricerca-

ti, richieſti, e deſiderati per meritarne l' acquiſto.

X.

Accordate, o mio Dio, la mia converſione all' iſtanza delle mie ſuppliche, che queſta ſarà tutta gloria della voſtra grazia. Riempietemi di uno ſpirito ſincero di penitenza. Fate, che

la vista attenta della voſtra Croce, e de i miei peccati, mi faccia gemere, e ſpezzare il cuore pel dolore, e implorarne efficacemente la voſtra miſericordia, tutte le volte, che io mi preſenterò avanti di voi in atto di orare. Fate, che la commozione, e il dolore della penitenza di-

venti così famigliare all'anima mia, come ſono i gemiti alla colomba; e che il mio interno dolore mi ſi converta in natura, che il mio cuore ſi alimenti, ſi nutriſca col pane, e colle lagrime di queſta ſanta penitenza; che io ſempre conſervi nel fondo del mio cuore queſti gemiti di peni-

tenza, come un rimedio universale contra le mie imperfezioni, come un possente riparo contra gli assalti di tutte le tentazioni, come un forte preservativo contra la mia alterigia, come una fiamma, che mi purifichi, che m' illumini, e ravvivi il fervore in tutte le mie operazioni. Fate, che tutti i

miei esercizj, tutte le mie parole sieno proporzionate, e conformi a questa interiore disposizione di penitenza, che tutte le soddisfazioni, e tutte le mortificazioni interiori, che io sarò per intraprendere, o che mi verranno prescritte, sieno frutto di questa mortificazione, e di questa interior

rior penitenza, che io a voi domando, e aſpetto dalla voſtra miſericordia, e che non può da altra parte ſpiccarſi, che dal ſeno della voſtra carità. Fate, o potentiſſimo mio Dio, che io abbia ad amarvi con tutto il mio ſpirito, con tutte le mie forze, e con tutta l' anima mia; fate, che

in voi ſperi con una totale fiducia, e che abbandonando il peccato, il mondo, e me ſteſſo, a voi mi doni con perfetta ſincerità, e ſenza pericolo di incoſtanza. Ma non ſon io già da tanto, che mi dia l' animo di darmi a voi, ſe ciò non ſegue per mezzo voſtro; e sò bene, che io non poſſo in-

con-

contrare il voſtro gu-
ſto, nè ſoddisfarvi ne
i miei doveri, e mol-
to meno poſſo abban-
donare me ſteſſo per
ſeguir voi, ſe la mia
volontà non viene in
tutto avvalorata dal
voſtro ajuto. Per giu-
gnere al merito di eſ-
ſere da voi ricevuto,
e per godere vantag-
gio di eſſer voſtro, e
di appartenere a voi
nel-

nella forma, che ſi conviene, fa di meſtieri, che io ſia un dono fatto da voi medeſimo a voi, ovvero fatto a voi dal voſtro eterno Padre. Fate pur dunque, o Signore d' infinita miſericordia, che io meriti di eſſere uno del popolo di voſtro acquiſto, e uno delle porzioni di quella beata eredità,

che

che l' Eterno Padre vi ha assegnata in questa terra, affinchè voi entrando in possesso di me, durante il corso di questa vita, continoviate poi anche a possedermi dopo la morte, nella vostra gloriosa eternità.

Laus Deo.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Introduzione. *a car.* 13.

CAPITOLO I.

Maniera di conversare confidentemente con Dio, come con un Amico Fedele. *a car.* 18.

CAP. II.

Maniera di conversare con Dio, come un Amico, che ci brama, c' invita, e c' aspetta. *a carte* 29.

CAP. III.

Maniera di converſare con Dio, come con un amico, che ci ſta ſempre d' appreſſo. a c. 36.

CAP. IV.

Maniera di converſare con Dio, ſcoprendoli confidentemente tutti gli affari noſtri. a c. 43.

CAP. V.

Maniera di converſare con Dio nel tempo delle afflizioni, e travagli. a carte 52.

CAP. VI.

Maniera di converſare con Dio,

Dio, nel tempo delle consolazioni. a carte 64.

CAP. VII.

Maniera di conversare con Dio, in occasione di qualche caduta spirituale. a car. 69.

CAP. VIII.

Maniera di conversare con Dio in occasione di esser caduti ne' piccoli, ed ordinarj mancamenti. a car 75.

CAP. IX.

Maniera di conversare con Dio ne' casi non preveduti, e di

dubbia risoluzione. a car. 94.

CAP. X.

Maniera di conversare con Dio, quando non ci consola, e mostra di non udirci. a c. 101.

CAP. XI.

Maniera di conversare con Dio, nelle occasioni dell' altrui calamità. a car. 110.

CAP. XII.

Maniera di conversare con Dio nell' affluenza de' beni temporali. a car. 126.

CAP. XIII.

Maniera di conversare con Dio

Dio, nel tempo del tedio, e languidezza ſpirituale. a c. 139.

CAP. XIV.

Maniera di converſare con Dio, nel tempo della folla, e moltitudine delle occupazioni temporali. a car. 147.

CAP. XV.

Motivi per converſare confidentemente con Dio. a c. 163.

CAP. XVI.

Diverſa maniera di converſare con Dio ſecondo la diverſità de' luoghi, e de' tempi. a c. 175.

CA-

CAP. XVII.

Nel conversar con Dio, non solamente si dee parlargli delle cose nostre, ma ancora dell' opere sue. a carte 180.

CAP. XVIII.

Singolarmente si dee parlar con Dio, della maggiore dell' opere sue, che è l' umana Redenzione. a carte 186.

CAP. XIX.

Nel conversar con Dio, si dee parlargli de' proprj peccati, e sregolamenti della Gioventù. a c. 191.

CAP. XX.

Maniera di converſar con Dio quando ſi provano le diffidenze del perdono de' peccati, e della propria ſalute; con i motivi per conſolarſi. a carte 212.

CAP. XXI.

Maniera ordinaria del converſar di Dio coll' Anima. a carte 235.

AGGIUNTA

Neceſſaria pel buon uſo della maniera di converſar con Dio. a carte 241.

AP-

APPROVAZIONI

Vidit.
U. Bianchi Soc. Jes. pro Eminentiss. Cardinali Episcopo.

Imprimatur.
F. H. Pius Tarli Vic. Generalis S. Offic. Faventiæ.

Reimprimatur Florent.
Thomæ Bonaventuræ Archiepiscopus Florentinus.

Reimprimatur.
Fr. Vincentius de Comitibus Inquisit. Generalis.

Si ristampi.
Filippo Buonarroti Senatore, e Auditore di S. A. R.

IA 2
10,2.156

0365821

Ha